



LA
MAPPA
 DELL'
INTOLLERANZA

ANNO **5**

MAPPA DELL'INTOLLERANZA 5.0

NELL'ANNO DELLA PANDEMIA L'ODIO ONLINE SI CONCENTRA CONTRO LE DONNE, SOPRATTUTTO SE LAVORANO. E CONTRO EBREI E MUSULMANI.

ESCE LA QUINTA EDIZIONE DELLA MAPPA VOLUTA DA VOX - OSSERVATORIO ITALIANO SUI DIRITTI, CHE FOTOGRAFA L'ODIO VIA SOCIAL. I RISULTATI? L'ODIO DIMINUISCE MA SI RADICALIZZA. LE DONNE RESTANO LA CATEGORIA PIÙ COLPITA, SEGUITE DAGLI EBREI.

Esce la quinta edizione della Mappa dell'Intolleranza, il progetto ideato da Vox - Osservatorio Italiano sui Diritti, in collaborazione con l'Università Statale di Milano, l'Università di Bari Aldo Moro, Sapienza - Università di Roma e IT'STIME dell'Università Cattolica di Milano.

Al suo quinto anno di rilevazione, la mappatura consente l'estrazione e la geolocalizzazione dei tweet che contengono parole considerate sensibili e mira a identificare le zone dove l'intolleranza è maggiormente diffusa – secondo 6 gruppi: donne, persone omosessuali, migranti, persone con disabilità, ebrei e musulmani – cercando di rilevare il sentimento che anima le communities online, ritenute significative per la garanzia di anonimato che spesso offrono (e quindi per la maggiore “libertà di espressione”) e per l'interattività che garantiscono.

Strumento essenziale per la mappatura del cosiddetto hate speech, la Mappa dell'Intolleranza si è rivelata anche un utilissimo vettore per individuare e combattere i fenomeni di cyberbullismo, perché dimostra ancora una volta come i social media diventino un veicolo privilegiato di incitamento all'intolleranza e all'odio verso gruppi minoritari, data la correlazione sempre più significativa tra il ricorso a un certo tipo di linguaggio e la presenza di episodi di violenza.

Fattore determinante nell'analisi di quest'anno, che ha riguardato il periodo marzo - settembre 2020, è stato lo scatenarsi della pandemia da Covid-19: ansie, paure, difficoltà si sono affastellate nel vissuto quotidiano delle persone, contribuendo a creare un tessuto endemico di tensione e polarizzazione dei conflitti.

È indubbio che il contesto di crisi sanitaria e criticità globale, determinato dalla pandemia, abbia determinato scenari differenti rispetto agli anni passati.

Isolati e impauriti come siamo stati, i social sono diventati per molti di noi terreno privilegiato di incontro e a volte di scontro: ambienti pervasivi e totalizzanti, dove prendono vita le principali dinamiche relazionali di molte persone, sia per quanto riguarda il lavoro che la vita privata. Colpisce, quindi, il dato principale.

Lo hate speech è diminuito in modo notevole rispetto al 2019. E anche se il periodo preso in esame nella rilevazione di quest'anno è più lungo, il dato è comunque importante.

Nel corso delle due rilevazioni del 2019 (periodo marzo - maggio e novembre - dicembre), erano stati raccolti un totale di 215.377 tweet nel primo caso, dei quali 151.783 negativi, mentre nel secondo caso 268.433 tweet, dei quali 179.168 negativi (il 70% circa vs. 30% positivi nella prima rilevazione; il 67% circa vs. 33% positivi nella seconda rilevazione). Nella rilevazione del 2020 invece (periodo marzo - settembre), sono stati raccolti un totale di 1.304.537 tweet dei quali 565.526 negativi (il 43% circa vs. 57% positivi). Quello che emerge è una decrescita significativa dei tweet negativi rispetto al totale dei tweet raccolti.

La diminuzione indica uno scenario diverso e una mutazione in corso, rispetto agli anni passati: la rilevazione per esempio dei picchi di odio indica una recrudescenza importante e un accanimento (rilevato anche dal numero di tweet) che parrebbero evidenziare un uso diverso dei social. Un uso, quasi più “professionale”, dove circoli e gruppi di hater concentrano la produzione e la diffusione di hate speech.

Si odia in sintesi in modo diverso, più radicato e radicale, anche se quantitativamente il fenomeno è diminuito: preoccupa questa incisività di intolleranza nel mondo online, ma anche la speculare diffusività di questo fenomeno a livello geografico.

Si odiano le categorie sociali più esposte ai cambiamenti e agli adattamenti necessari per superare l'attuale crisi pandemica: le donne e i migranti.

Si odiano ancora in modo stabile gli ebrei, perché storicamente in ogni periodo di crisi, oggetto di intolleranza.

Un panorama che preoccupa, perché odiare in modo più radicato è il fattore di attivazione di forme diverse e più organizzate di estremismo.

I RISULTATI

Sono stati estratti e analizzati 1.304.537 tweet, rilevati tra marzo e settembre 2020. Tra questi, 565.526 sono stati i tweet negativi.

I tweet sono stati geolocalizzati, dando come risultato le ormai note cartine termografiche dell'Italia. Quanto più "caldo", cioè vicino al rosso, è il colore della mappa termografica rilevata, tanto più alto è il livello di intolleranza rispetto a una particolare dimensione in quella zona. Aree prive di intensità termografiche non indicano assenza di tweet discriminatori, ma luoghi che mostrano una percentuale più bassa di tweet negativi rispetto alla media nazionale.

Perché Twitter? Sebbene tra i social network non sia quello maggiormente utilizzato, il fatto che Twitter permetta di re-tweetare dà l'idea di una comunità virtuale continuamente in relazione e l'hashtag offre una buona sintesi del sentimento provato dall'utente.

Entrando più nel dettaglio, si evidenzia una ridistribuzione dei tweet negativi totali; nel 2019 infatti i cluster più colpiti erano migranti (32,74%), seguiti da donne (26,27%), islamici (14,84%), disabili (10,99%), ebrei (10,01%) e omosessuali (5,14%). Nel 2020, occupano i primi due posti donne (49,91%) ed ebrei (18,45%), seguiti da migranti (14,40%), islamici (12,01%), omosessuali (3,28%) e disabili (1,95%).

Si rileva inoltre **una percentuale maggiore di tweet negativi rispetto a quelli positivi nelle seguenti categorie: disabili, donne e islamici**. È interessante però notare come all'interno di ogni cluster siano calate le percentuali di tweet negativi rispetto alla rilevazione del 2019, segno, come già sottolineato, di un hate speech meno aggressivo nel corso degli ultimi mesi.

Cinque, le principali considerazioni che emergono dalla ricerca:

1. Rispetto agli anni passati i linguaggi d'odio sono più diffusi su tutto il territorio nazionale, superando la concentrazione, tipica delle passate edizioni, nelle grandi città.
2. A fronte della conferma delle categorie più colpite (donne, musulmani, ebrei, migranti), emerge tuttavia una certa stabilizzazione per quanto riguarda soprattutto le persone omosessuali e le persone con disabilità. Segno, probabilmente, della diffusione di una cultura più inclusiva, frutto di campagne comunicative di inclusione sociale e dell'assetto normativo a tutela, che si sta via via costituendo (soprattutto per quanto riguarda le persone omosessuali).
3. Un focus particolare merita la misoginia, che risulta ancora preponderante. Forti, continuati, concentrati, gli attacchi contro le donne. Ma con una particolarità. Oltre agli onnipresenti atteggiamenti di body shaming, molti attacchi hanno avuto come contenuto la competenza e la professionalità delle donne stesse. È il lavoro delle donne, dunque, a emergere quest'anno quale co-fattore scatenante lo hate speech misogino: un elemento, mai apparso con questa evidenza nelle precedenti rilevazioni, che pare ricondurre alla riflessione più ampia circa le possibilità lavorative delle donne legate al nuovo modo di lavorare durante la pandemia, con un focus di attenzione alla modalità smart working.

4. Altro focus importante riguarda l'antisemitismo, in crescita come valore assoluto rispetto al 2019 (oggi siamo al 18,45% sul totale dei tweet negativi rilevati, nel 2019 eravamo a 10,01%). Preoccupa, in questo caso, la tendenza ascensionale registrata negli anni, passando dal 2,2% del 2016, in una progressione costante, ai dati attuali. E se è purtroppo storia sin troppo nota lo scoppio di focolai pesanti di antisemitismo nel corso delle epoche storiche attraversate da crisi e paure, c'è da aggiungere che, disaggregando il dato, si coglie invece una curva più positiva. Tra tutti coloro che hanno twittato sugli ebrei, infatti, i tweet positivi quest'anno superano per la prima volta i negativi: 74,6% di tweet positivi, vs 25,4% di negativi. Per tornare al raffronto con il periodo novembre – dicembre 2019, la percentuale era nettamente invertita (69,75% negativi vs. 30,25% positivi).
5. Altro bersaglio degli hater sono i musulmani. I tweet di odio e discriminazione riferiti ai musulmani si accostano alla più generale categoria della xenofobia (12,01% di tweet negativi sul totale di tweet negativi rilevati nel primo caso, 14,40% di tweet negativi sul totale di tweet negativi rilevati nel secondo). L'odio via Twitter contro i musulmani viene corroborato e attivato sia da eventi nazionali (come il caso della liberazione e rientro in Italia di Silvia Romano), che da eventi internazionali (come l'attacco terroristico a Reading il 20 giugno). Infine, da sottolineare come la distribuzione geografica dei tweet d'odio o discriminatori contro i musulmani sia più diffusa su tutto il territorio nazionale, pur presentando delle concentrazioni in alcune città del Nord Italia.

	Tweet totali	Tweet negativi rilevati	Tweet negativi geolocalizzati
Migranti	210.965	81.424 (14,40%)	33.283
Donne	506.717	282.240 (49,91%)	107.664
Islamici	116.230	67.889 (12,01%)	28.136
Disabili	17.205	11.052 (1,95%)	4.189
Ebrei	410.738	104.347 (18,45%)	43.080
Omosessuali	42.682	18.574 (3,28%)	6.954
TOTALI	1.304.537	565.526 (43%)	223.306

I PICCHI

In generale, i picchi più alti di parole e linguaggi d'odio si sono avuti:

- Nei confronti dei musulmani in seguito al rilascio e al ritorno in Italia della cooperante Silvia Romano, così come in seguito all'attacco a Reading il 20 giugno 2020.
- Contro gli stranieri, durante il periodo estivo, nel quale si sono concentrati gli sbarchi di nuovi migranti.
- Contro gli ebrei, in occasione del 25 aprile e soprattutto del compleanno di Liliana Segre in settembre.



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI TWEET DI ODDIO

Le maggiori concentrazioni di discorsi d'odio e discriminatori si sono registrate:

Antisemitismo: Piemonte, Lombardia, Roma e Napoli.

Islamofobia: Veneto, Piemonte, Lombardia. Meno diffusi in Lazio e Campania.

Misoginia: quasi tutto il nord Italia. Lazio, Campania e Puglia.

Omofobia: diffusione a livello nazionale, ma con concentrazioni in Puglia e Sicilia.

Xenofobia: Nord Italia in modo diffuso. Campania, Lazio e Puglia.

Disabilità: Nord Italia. Lazio e Campania.

COME È STATA COSTRUITA LA MAPPA

La prima fase del lavoro ha riguardato l'identificazione dei diritti, il mancato rispetto dei quali incide sul tessuto connettivo sociale: questa fase è stata seguita dal dipartimento di Diritto Pubblico italiano e sovranazionale dell'Università degli Studi di Milano; la seconda fase si è concentrata sull'elaborazione di una serie di parole "sensibili", correlate con l'emozione che si vuole analizzare e la loro contestualizzazione: questo lavoro è stato svolto dai ricercatori del dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica della Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, specializzati nello studio dell'identità di genere e nell'indagare i sentimenti collettivi che si esprimono in rete.

Nella terza fase si è svolta la mappatura vera e propria dei tweet, grazie a un software progettato dal Dipartimento di Informatica dell'Università di Bari, una piattaforma di Social Network Analytics & Sentiment Analysis, che utilizza algoritmi di intelligenza artificiale per comprendere la semantica del testo e individuare ed estrarre i contenuti richiesti.

I dati raccolti sono stati poi analizzati ed elaborati da un punto di vista sociologico, dai ricercatori del team di ItsTime, Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies, centro di ricerca che fa capo al Dipartimento di Sociologia dell'università Cattolica di Milano.

Ulteriore fattore di analisi è stato poi il livello di aggressività. Il software è stato "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale).

Il progetto Mappa dell'Intolleranza, è stato messo a punto con il contributo di 4 università (Dipartimento di Diritto pubblico, italiano e sovranazionale - Università' degli Studi di Milano, Dipartimento di Psicologia dinamica e clinica - Università Sapienza di Roma, Dipartimento di Informatica - Università Aldo Moro di Bari, Centro ItsTime - Università Cattolica di Milano). E da anni entra nelle scuole con progetti specifici contro lo hate speech e il cyberbullismo.

La Mappa dell'Intolleranza è soprattutto un progetto di prevenzione, pensato per amministrazioni locali, scuole, associazioni che lavorano sul territorio. Per chiunque abbia bisogno di strumenti adeguati e mezzi di interpretazione di realtà sempre meno codificabili, per combattere l'odio e l'intolleranza. Per chiunque pensi che tutti noi abbiamo bisogno di nutrire la cultura del dialogo.

GIORNALISTI E ODIO ONLINE

Un focus particolare del progetto Mappa dell'Intolleranza nella sua quinta edizione è consistito in un'analisi dell'odio online riferito ad alcuni profili di giornaliste e di giornalisti per poter evidenziare sia il livello di attacchi subiti, sia il potenziale di intercettazione e catalizzazione dei discorsi d'odio da parte di alcuni professionisti dell'informazione. In altri termini, quanto vengono colpiti o quanto diventano, se pur inconsapevolmente, vettori di discorsi d'odio i giornalisti più esposti?

Il progetto è firmato da Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti in collaborazione con GIULIA - Giornaliste Libere Autonome.

Nel periodo marzo - settembre 2020, sono stati presi in esame i profili di una trentina di giornaliste e di giornalisti, comparando i loro profili Twitter e Facebook. Mentre l'analisi su Twitter si è svolta utilizzando il software di sentiment analysis già usato per la Mappa dell'Intolleranza, l'analisi su Facebook è stata svolta da volontarie e volontari delle due associazioni.

I RISULTATI

Partendo dalla rilevazione su Twitter, il primo dato da evidenziare è il numero dei tweet con linguaggio discriminatorio o d'odio, superiore alla metà (57,51%) del totale dei tweet rilevati sui profili presi in esame.

Da rilevare anche come i maggiori tweet discriminatori o offensivi siano rivolti o siano risposte ai commenti di giornaliste/i esposti pubblicamente: risulta dunque evidente la “scelta del bersaglio” in funzione della sua collocazione ed esposizione da un punto di vista culturale e politico.

Dati più interessanti, tuttavia, emergono dall'analisi specifica del profilo delle giornaliste. Nonostante il numero dei tweet rivolti alle giornaliste risulti inferiore rispetto a quello dei giornalisti, l'analisi dell'andamento dei messaggi rivela alcuni elementi su cui riflettere.

In primo luogo appare chiaro come l'attenzione si sposti velocemente dai contenuti di un post o di un messaggio, per proseguire verso attacchi personali.

In sintesi, la frequentazione del profilo di una giornalista apparirebbe meno centrata sull'attrattiva rappresentata dal contenuto veicolato e più concentrata sull'attacco personale. Elemento questo, avvalorato anche dalla tipologia di discorso d'odio e discriminatorio rivolto verso le stesse giornaliste: al consueto body shaming, si accompagnano attacchi concentrati sulla presunta incompetenza o inadeguatezza della professionista e su caratteristiche personali e di carattere (non fisiche). Un andamento, riscontrato anche nella rilevazione sulla misoginia dalla Mappa dell'Intolleranza 5.0, che parrebbe confermare una sorta di accanimento contro la figura della donna che lavora.

A livello temporale gli attacchi si sono verificati in prevalenza fra la metà di aprile e il mese di maggio, in piena emergenza coronavirus: un dato, che conferma l'andamento tipico dei discorsi d'odio, che si concentrano in periodi di forte stress politico - istituzionale e sociale. In particolare, la pandemia da Covid-19 con il conseguente clima di incertezza e paure, ha portato alla diffusione di un clima di intolleranza, riversatosi sui social anche con la scelta di target specifici, quali sono i giornalisti e le giornaliste.

Per quanto riguarda la comparazione fra i linguaggi d'odio espressi attraverso Facebook e Twitter, due risultano essere i fattori più interessanti:

- Il minor numero di caratteri che vengono utilizzati per i post di Twitter porta a una maggiore polarizzazione. I pochi caratteri concessi contribuiscono all'elisione delle sfumature e a una maggiore aggressività semantica (anche con l'uso di insulti); al contrario, i post scritti via Facebook risultano più difficili da catalogare come linguaggio d'odio, se non semanticamente contestualizzati.
- Il focus sui temi di discriminazione delle donne permane nella sua nuova specificità: le giornaliste non vengono aggredite verbalmente solo con la modalità del body shaming, ma vengono derise e offese per tematiche relative alla loro professione o professionalità.

Un dato, quest'ultimo, su cui vale la pena soffermarsi, anche in considerazione degli attacchi subiti via social dalle giornaliste nell'ultimo anno, in un quadro generale che ha visto aumentare al 40% del totale gli attacchi via social ai giornalisti e alle giornaliste.

Appare dunque evidente come policy e azioni mirate anti discriminatorie siano oggi più che mai necessarie, anche nei confronti della categoria stessa. Educare all'inclusione, combattere la discriminazione: sono questi i due pilastri su cui si basano le buone pratiche di contrasto ai discorsi d'odio. Pratiche, da adottare con urgenza in ogni ambito raggiungibile, a cominciare da un uso più consapevole dei social da parte dei giornalisti stessi.

GiULia

Acronimo di Giornaliste Unite Libere Autonome, nata nel 2011, è un'associazione nazionale di giornaliste professioniste e pubbliciste che si pone due obiettivi principali, sui media e nei media: modificare lo squilibrio informativo sulle donne anche utilizzando un linguaggio privo di stereotipi e declinato al femminile; battersi perché le giornaliste abbiano pari opportunità nei luoghi di lavoro, senza tetti di cristallo e discriminazioni. Una missione che Giulia articola attraverso corsi di formazione, manuali, spettacoli, prese di posizione pubbliche.



A QUESTA EDIZIONE DELLA MAPPA DELL'INTOLLERANZA HANNO COLLABORATO:

Vox - Osservatorio italiano sui diritti

Silvia Brena, giornalista, co-fondatrice di Vox e Ceo di Network Comunicazione

Marilisa D'Amico, Costituzionalista Università degli Studi di Milano, co-fondatrice di Vox - Osservatorio italiano sui Diritti, Prorettore con delega a legalità, trasparenza, parità dei diritti, Università degli Studi di Milano

Massimo Clara, avvocato

Cecilia Siccardi, Francesca Bergamo, Giulia Giannessi, Caterina Fiordi, Ludovica Lorenzelli, Andrea La Gatta, Giovanna Militano, Stefano Riggio, Nannarel Fiano, Tiziana Arzenton

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Dipartimento di Informatica/SWAP Research Group

Prof. Giovanni Semeraro

Cataldo Musto

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di diritto pubblico italiano e sovranazionale

Prof. Marilisa D'Amico

Cecilia Siccardi

Itstime

Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica di Milano

Barbara Lucini

GiULia - Giornaliste Unite Libere Autonome

Silvia Garambois, presidente GiULiA giornaliste

Paola Rizzi, direttivo nazionale di GiULiA giornaliste

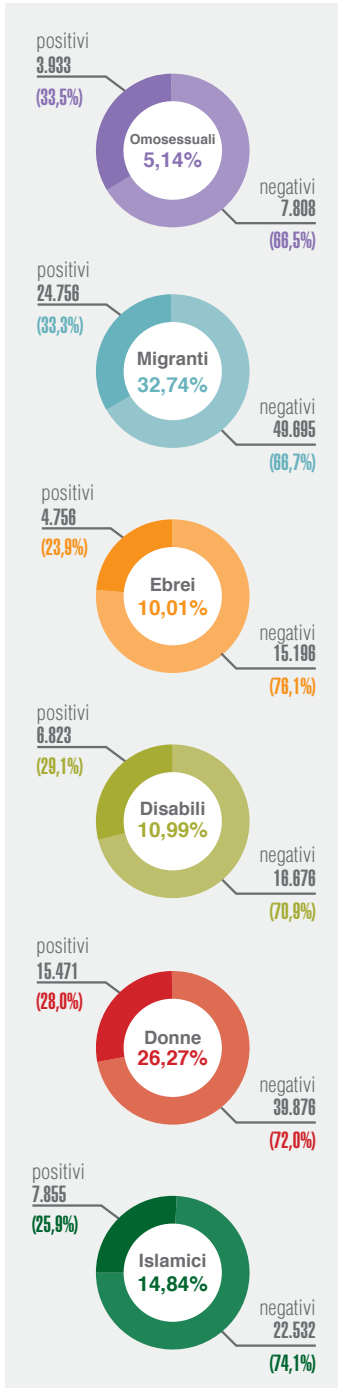
Caterina Caparello

Federico Faloppa, Coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, linguista, Università di Reading

2019 E 2020 A CONFRONTO

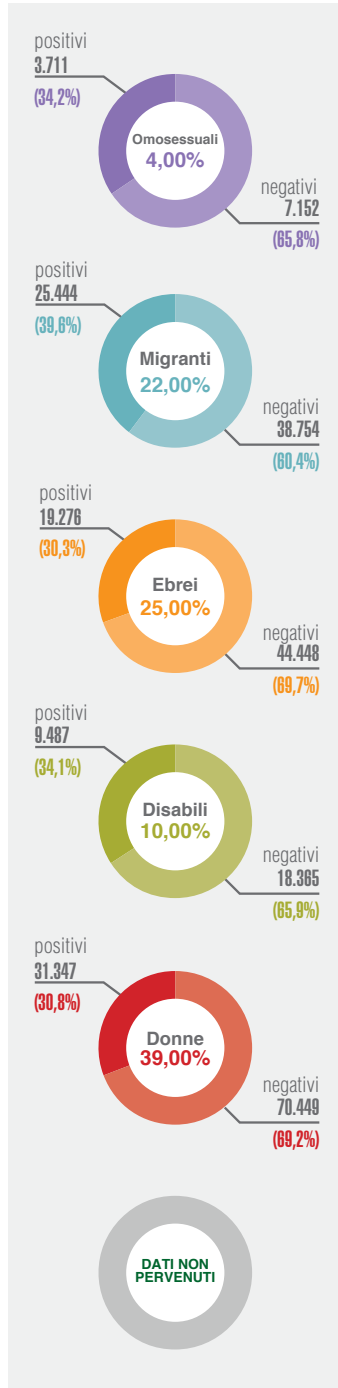
● Omosessuali ● Migranti ● Ebrei ● Disabili ● Donne ● Islamici

2019 PRIMA RILEVAZIONE



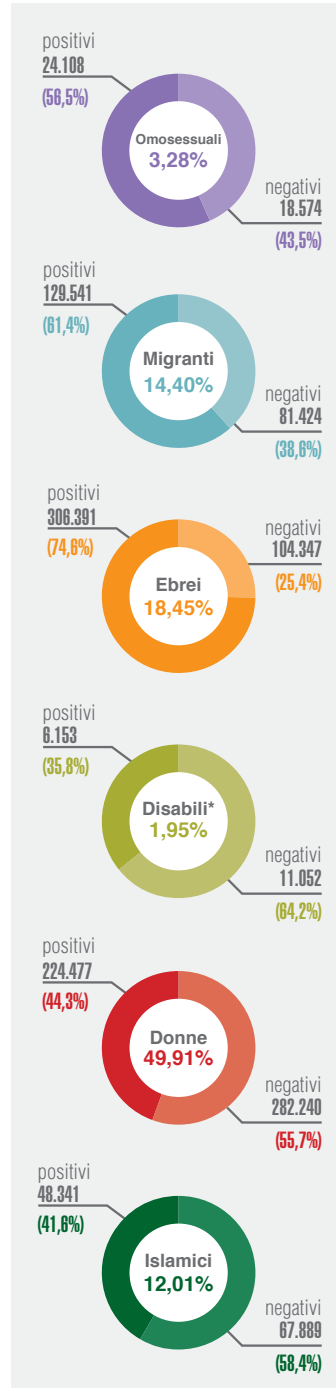
Periodo di rilevazione:
marzo 2019 - maggio 2019

2019 SECONDA RILEVAZIONE



Periodo di rilevazione:
novembre 2019 - dicembre 2019

2020

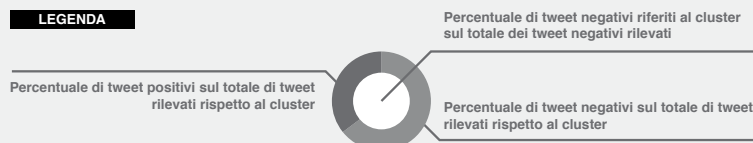


Periodo di rilevazione:
marzo 2020 - settembre 2020
*Periodo di rilevazione: marzo 2020 - maggio 2020;
dati non pervenuti nel secondo periodo.

CONFRONTO 2020

2019 (PRIMA RILEVAZIONE)	2019 (SECONDA RILEVAZIONE)
TWEET TOTALI -1,86%	TWEET TOTALI -0,72%
TWEET NEGATIVI -23%	TWEET NEGATIVI -22,3%
TWEET TOTALI -18,34%	TWEET TOTALI -7,6%
TWEET NEGATIVI -28,1%	TWEET NEGATIVI -21,8%
TWEET TOTALI +8,44%	TWEET TOTALI -6,55%
TWEET NEGATIVI -50,7%	TWEET NEGATIVI -44,3%
TWEET TOTALI -9,04%	TWEET TOTALI -8,05%
TWEET NEGATIVI -6,7%	TWEET NEGATIVI -1,7%
TWEET TOTALI +23,64%	TWEET TOTALI +10,91%
TWEET NEGATIVI -16,3%	TWEET NEGATIVI -13,5%
TWEET TOTALI -2,83%	TWEET TOTALI /
TWEET NEGATIVI -15,7%	TWEET NEGATIVI /

LEGENDA



LE CITTÀ PIÙ INTOLLERANTI



ROMA

TOTALE TWEET NEGATIVI

45.070

1.396

6.347

9.615

748

20.324

6.640



MILANO

TOTALE TWEET NEGATIVI

18.026

560

2.918

3.086

421

8.975

2.066



TORINO

TOTALE TWEET NEGATIVI

5.349

186

824

1.064

131

2.524

620



FIRENZE

TOTALE TWEET NEGATIVI

5.174

177

822

1.289

128

1.982

776



BOLOGNA

TOTALE TWEET NEGATIVI

3.047

146

445

700

52

1.375

329



VENEZIA

TOTALE TWEET NEGATIVI

3.011

87

386

536

38

1.513

451

● Omosessuali ● Migranti ● Ebrei ● Disabili ● Donne ● Islamici



L'ODIO PER I MIGRANTI CALA, MA SI RIACCENDE CON GLI SBARCHI

Lombardia, con punte a Bergamo e Milano, Piemonte. E poi Sicilia: sono questi gli "hotspot" dell'odio xenofobo via Twitter. Azzati dalla paura del contagio, gli hater si scatenano nel corso degli sbarchi di migranti in primavera. E dell'odioso omicidio di Willy Monteiro Duarte.

I numeri del fenomeno

5.306.548

I CITTADINI STRANIERI residenti in Italia nel 2019



Circa l'**8,8%** della popolazione italiana

CONTRO

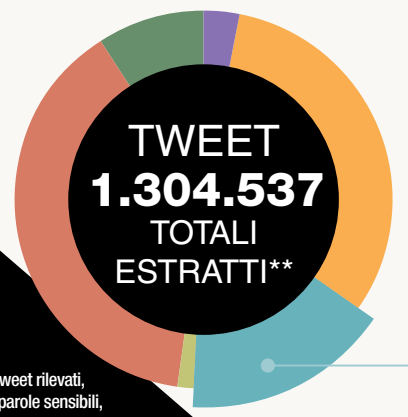
- 7,3% della Francia
- 10,3% della Spagna
- 12,2% della Germania

Numero di migranti nel mondo nel 2019 circa **272 MLN** circa **3,5%** della popolazione MONDIALE

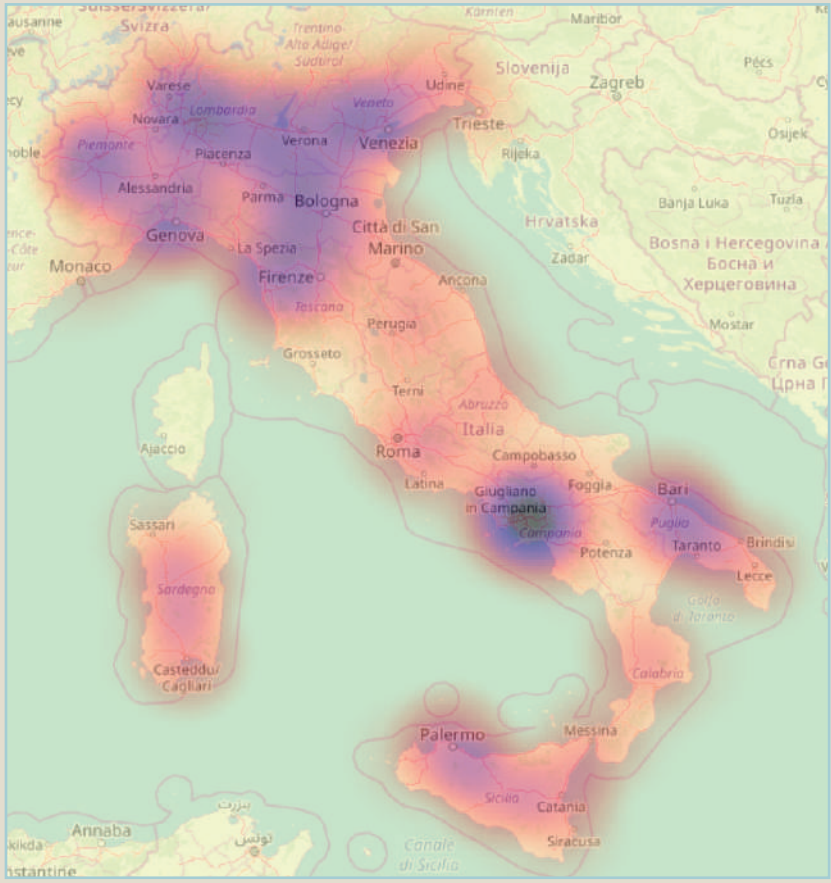
Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sui migranti **210.965***

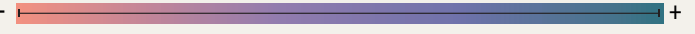


* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Razzismo
 ** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



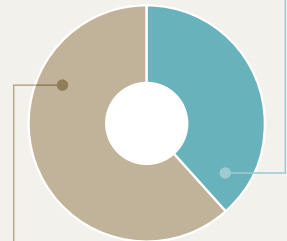
COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più intenso è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I RISULTATI

2020



tweet negativi **81.424**

14,40% sul totale dei tweet negativi rilevati

33.283 geolocalizzati

tweet positivi **129.541**

Periodo di rilevazione: marzo 2020 - settembre 2020

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Negro . Terrone . Zingaro . Merda . Rumeno
 Bagla . Crucco . Albanese . Rabbino

NAZIONALITÀ:

Romania	1.207.919
Albania	440.854
Marocco	432.458
Cina	305.089
Ucraina	240.428
Filippine	169.137
India	161.101
Bangladesh	147.872
Egitto	136.113
Pakistan	127.101

LE REGIONI ITALIANE CON LA PERCENTUALE PIÙ ALTA DI STRANIERI:

Emilia Romagna	12,5%
Lombardia	11,9%
Lazio	11,6%
Toscana	11,3%
Umbria	11,2%
Veneto	10,3%
Piemonte	9,9%

Nel biennio 2018-2020

7.426 EPISODI di razzismo in ITALIA

- 4 italiani su 10 definiscono il proprio rapporto con gli immigrati "NORMALE"
- 1 su 5 parla di reciproca indifferenza
- 1 su 10 li trova OSTILI
- Quasi 1 su 10 afferma di TEMERLI

PER GLI ITALIANI l'aumento degli EPISODI XENOFABI in Italia nel 2019 è:

19,7% colpa del COMPORTAMENTO degli immigrati
 19,2% colpa delle POLITICHE INADEGUATE dei governi

18,3% responsabilità della COMUNICAZIONE AGGRESSIVA DI ALCUNI ESPONENTI politici
 15,1% responsabilità del MODO IN CUI I MEDIA DIFFONDONO le notizie

13% colpa dell' ATTEGGIAMENTO degli italiani



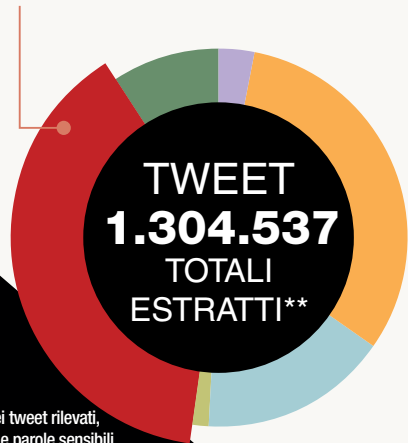
LE DONNE? ANCORA LE PIÙ ODIATE. UNA TRISTE STORIA CHE SI RIPETE DA ANNI

Un odiatore via social su due se la prende con le donne. Gli insulti piovono da nord a sud, da est a ovest. I tweet negativi sono più di quelli positivi. E accanto al body shaming fa la sua comparsa, nel lessico intollerante, la rabbia contro le donne che lavorano, giudicate incompetenti, inutili, incapaci. È segno di paure e debolezze, che evidenzia la presenza ancora troppo ingombrante di antichi tabù culturali.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

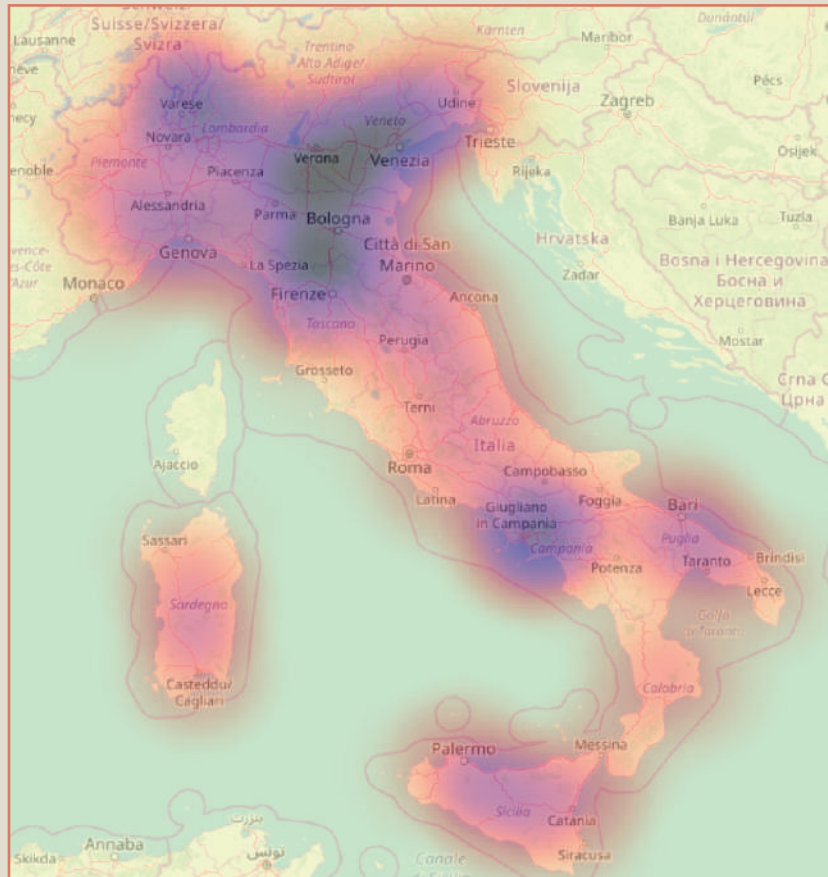
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sulle donne
506.717*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Misoginia

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più intenso è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I numeri del fenomeno

+5% DI FEMMICIDI

IN ITALIA NEL primo semestre del 2020

RISPETTO A PRIMI SEI MESI DEL 2019

77% delle donne è stata uccisa **IN FAMIGLIA** complice il **LOCKDOWN**

I RISULTATI

2020



In Italia, DURANTE IL LOCKDOWN (MARZO-GIUGNO 2020)

SONO **TRIPLICATI** I FEMMICIDI, CON UNA MEDIA DI **1** OGNI **2** GIORNI

+75% DI SOS DI DONNE AI CENTRI ANTIVIOLENZA circa **2.867** messaggi nel periodo marzo-aprile 2020

+73% DI TELEFONATE VALIDE AL NUMERO VERDE 1522

2.013 LE VITTIME (+59%) che hanno chiesto aiuto il **30,7%** per VIOLENZA E STALKING

IN ITALIA **80,5%** delle vittime di femminicidio uccise **da una persona che conosce**

43,9% DAL PARTNER
35,8% DAL PARTNER ATTUALE
28,5% DA UN PARENTE
8,1% DA UN CONOSCENTE

IL MOVENTE PRINCIPALE **32,8%** GELOSIA E POSSESSO

LE REGIONI ITALIANE IN CUI È AUMENTATO IL NUMERO DI FEMMICIDI in ambito familiare e/o affettivo nel triennio 2016-2018:
SARDEGNA • VALLE D'AOSTA • LIGURIA • VENETO

DAL 2000 AL 2019 SONO AVVENUTI IN ITALIA **3.230** FEMMICIDI **2.355** IN AMBITO FAMILIARE **1.564** PER MANO DEL CONIUGE/PARTNER

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Stronza . Puttana . Troia . Demente . Vacca . Cessa . Zoccola
Cazzo . Isterica . Porca . Mignotta . Psicopatica



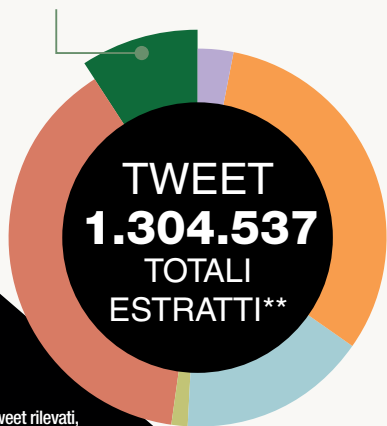
I MUSULMANI FINISCONO NEL MIRINO ACCOMUNATI ALL'ODIO PER GLI STRANIERI

Il rientro in Italia di Silvia Romano, e la notizia della sua conversione, e l'attentato di matrice islamista a Reading, in Uk. Sono queste le occasioni in cui gli hater hanno colpito i musulmani in Italia. La concentrazione dei tweet di odio? Al nord, soprattutto. Ma diffusa.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

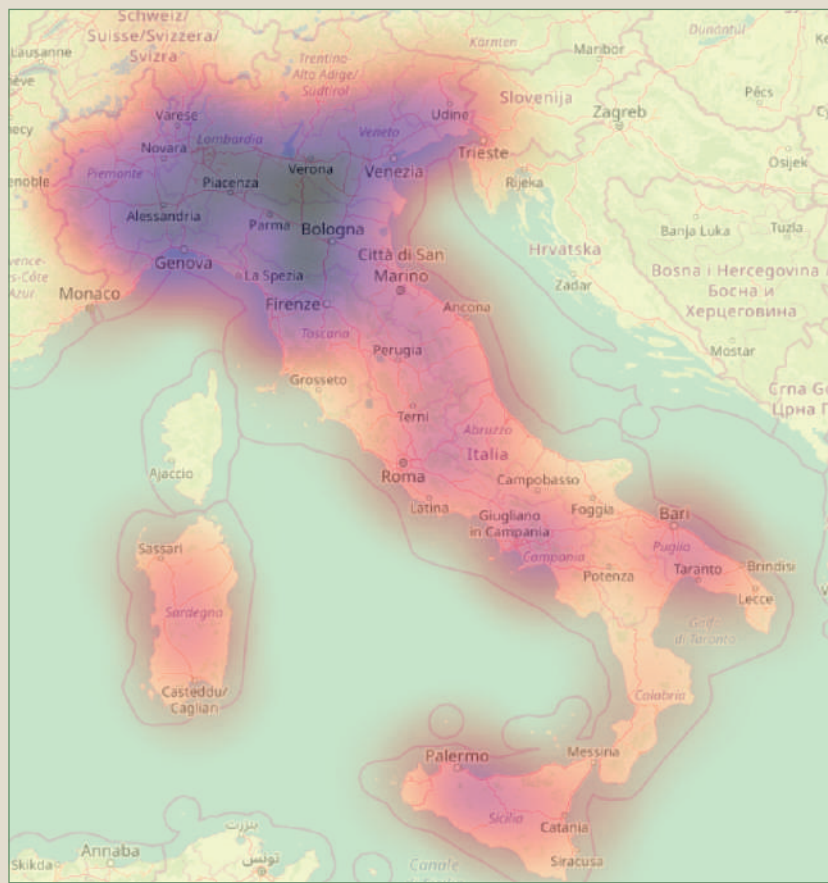
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sull'Islam
116.230*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Islamofobia

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più intenso è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I numeri del fenomeno

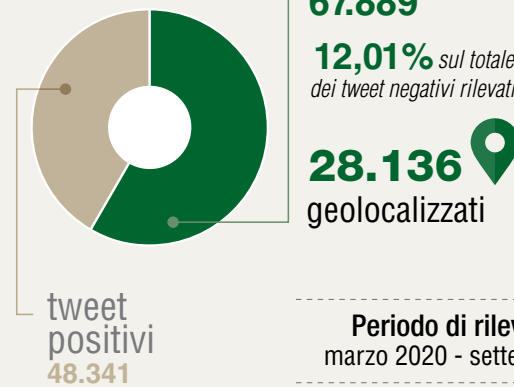
In **ITALIA** l'**Islam** è la **seconda RELIGIONE** del Paese

CON **2 MILIONI** e mezzo di fedeli

di cui oltre **1 milione** di cittadinanza **italiana**

I RISULTATI

2020



Periodo di rilevazione: marzo 2020 - settembre 2020

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Terrorista . Islamico . #silviaromano . Islamica
Jihadista . Magrebino . Tagliagole

IL **65%** dei MUSULMANI italiani dichiara di aver subito **violenza, pregiudizi o discriminazione**

57% degli italiani non accetterebbe un musulmano come **membro della propria famiglia**

35% non vorrebbe un musulmano come vicino di casa

38% crede che sia una **religione TROPPO TRADIZIONALISTA** incapace di adattarsi al presente

il **63%** dei CRISTIANI PRATICANTI italiani afferma che l'ISLAM è **in antitesi con la loro cultura** e i loro valori

VS. il 29% dei non religiosi



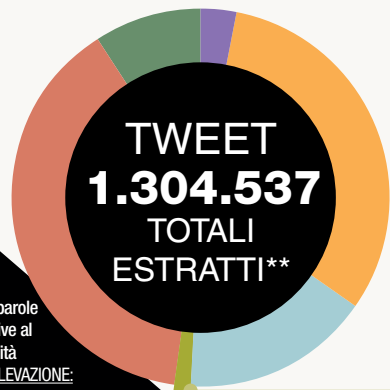
LA DISABILITÀ? È ANCORA UNO STIGMA

L'odio contro le persone con disabilità diminuisce, ma nel complesso i tweet negativi sono molto più di quelli positivi. Segno che la disabilità è ancora additata come minorazione da non accettare. Lo si è visto nel periodo della pandemia, quando gli hater si sono scatenati contro chi aveva più bisogno di cure.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

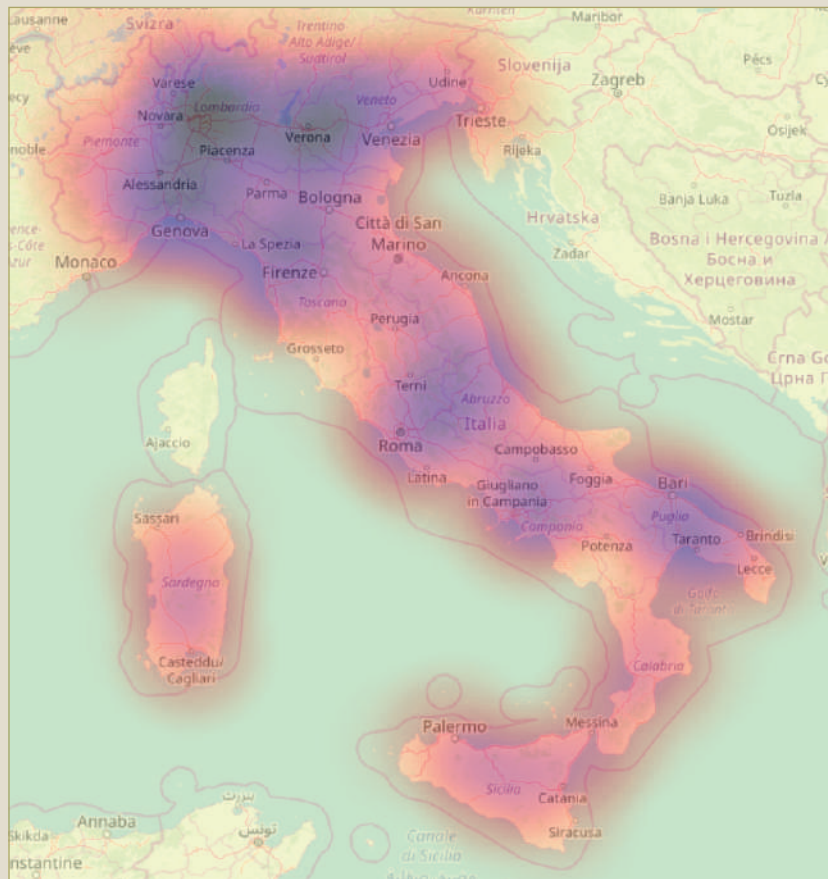
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sui disabili
17.205*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Disabilità
PERIODO DI RILEVAZIONE: marzo 2020 - maggio 2020; dati non pervenuti nel secondo periodo.

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più intenso è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.

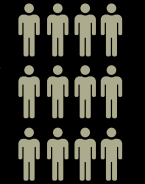


I numeri del fenomeno

12,8 milioni
i **DISABILI**
IN ITALIA OGGI



il **21,3%**
della popolazione
nazionale

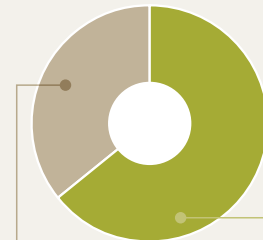


40%
sono uomini

60%
sono donne

I RISULTATI

2020



tweet
positivi
6.153

tweet
negativi
11.052

1,95% sul totale
dei tweet negativi rilevati

4.189
geolocalizzati

Periodo di rilevazione:
marzo 2020 - maggio 2020
DATI NON Pervenuti NEL SECONDO PERIODO

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

**Demente . Ritardato . Mongoloide . Povero
Coglione . Cerebroleso mentale**

In **Italia**
nell'anno scolastico
2018/2019
gli **alunni disabili**
sono stati
284.000

177.000 nella
Scuola Primaria e
Secondaria di Primo Grado

107.000 nella
Scuola Secondaria
di Secondo Grado

Tra il 2018 e il 2019 sono aumentati
anche gli **INSEGNANTI DI SOSTEGNO:**
da **89.000** a **156.000**



Tra le persone
con disabilità
in **ITALIA**



IL **17,1%**
DELLE **DONNE** È
SENZA TITOLO
DI STUDIO

VS.
9,8%
degli uomini



IL **19,3%**
DELLE **DONNE** HA
UN DIPLOMA O
TITOLI ACCADEMICI

VS.
30,1%
degli uomini

NELLA FASCIA 15-64 ANNI
risulta occupato solo
il **31,3%**
di coloro che soffrono
di **GRAVI LIMITAZIONI**

VS.
il **57,8%**
idelle persone
senza limitazioni

Nel 2019
in Italia

161

i crimini d'odio
LEGATI ALLA
disabilità



GLI EBREI ANCORA NEL MIRINO DEGLI HATER

L'odio contro gli ebrei si fa più duro e si concentra nelle date simbolo: il 25 aprile, il compleanno di Liliana Segre. Ma per la prima volta sul totale dei tweet che hanno al centro gli ebrei, quelli di stampo antisemita sono una decisa minoranza rispetto ai positivi.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

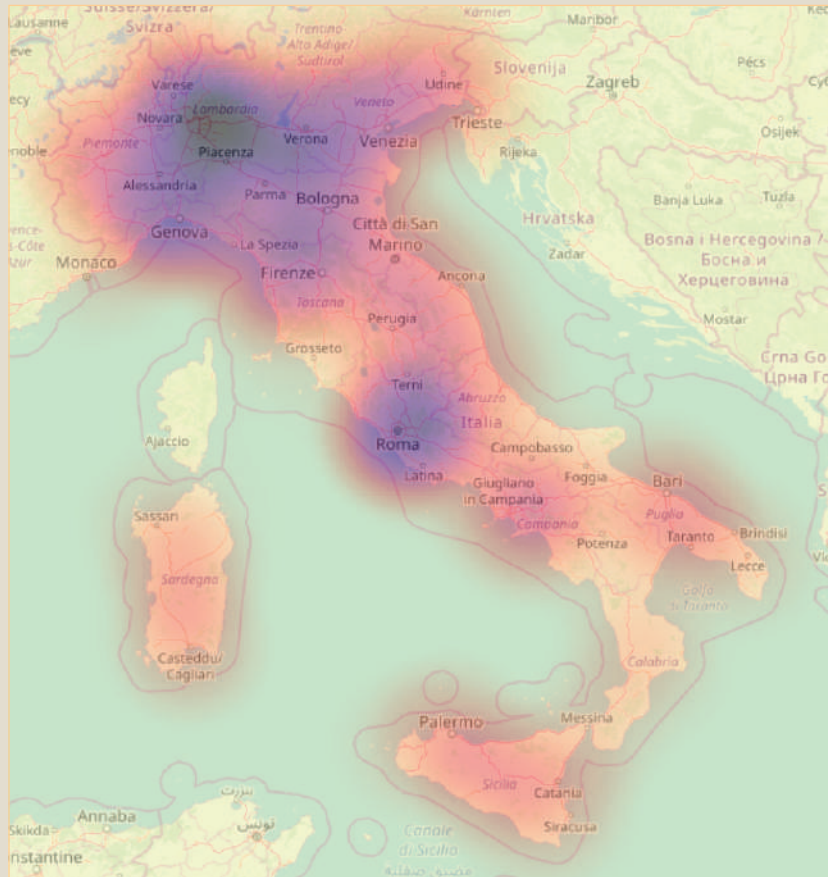
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sugli ebrei **410.738***



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Antisemitismo

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA

Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più intenso è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.



I numeri del fenomeno

L'antisemitismo in **EUROPA** ▶ **89%** degli ebrei europei sostiene che l'antisemitismo sia **CRESCIUTO NEGLI ULTIMI 5 ANNI** (2014-2019) ▶ **1 ebreo tedesco su 2** vorrebbe lasciare la Germania

Nel **2019** in Italia si sono registrati **251** episodi di antisemitismo (vs. 197 del 2018), dei quali:



I RISULTATI

2020



LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Zecche · Ebreo · Sterminio · Segre · Forni · Auschwitz
Sionista · Campi · Concentramento

15% DEGLI ITALIANI PENSA che la Shoah NON SIA MAI AVVENUTA (vs. 2,7% 2004)

61,7% crede che gli episodi di ANTISEMITISMO in Italia siano CASI ISOLATI

60,6% ritiene che siano la conseguenza di un diffuso LINGUAGGIO BASATO SU ODDIO E RAZZISMO

37,2% pensa che siano bravate messe in atto per PROVOCAZIONE o per SCHERZO

IN ITALIA NEL **2019**

314 i siti antisemiti rilevati

2.565 i post social antisemiti

652 tratti da gruppi, **1.913** da singoli

50 i libri con contenuti antisemiti pubblicati

15 classici, **35** novità



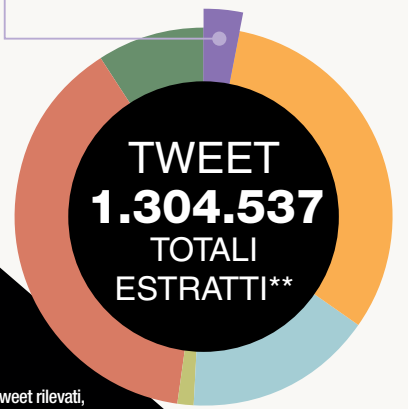
CALA ANCORA L'ODIO CONTRO I GAY

Dall'approvazione della legge Cirinnà, l'intolleranza contro le persone omosessuali è in calo costante. Anche se proprio la discussione in Parlamento della bozza di legge contro l'omotransfobia scatena gli hater. Tra le città meno tolleranti svettano Brescia, Bologna, Firenze e Torino.

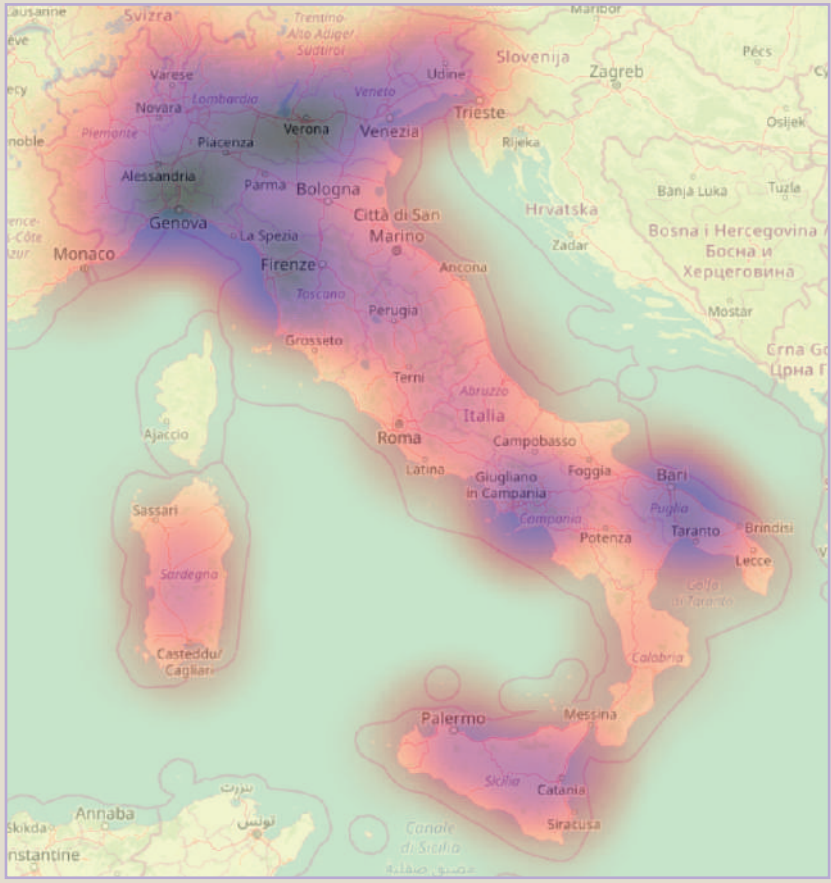
Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sulle persone LGBT **42.682***



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Omofobia
 ** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.

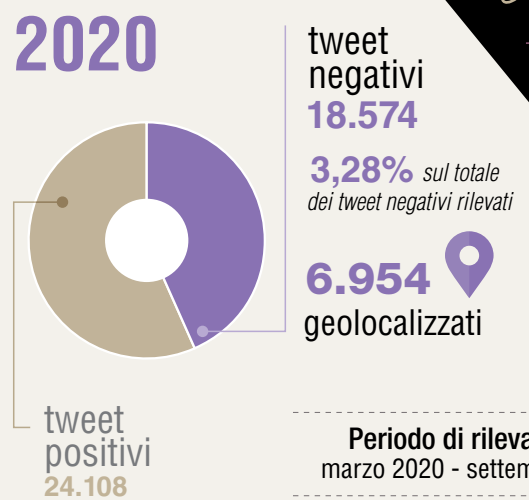


COME SI LEGGE LA MAPPA TERMOGRAFICA
 Le mappe sono state costruite grazie al software Open StreetMap: sintetizzano la diffusione di tweet intolleranti attraverso delle termografie. Quanto più intenso è il colore, tanto più concentrato è il numero di tweet intolleranti in quella zona.

I numeri del fenomeno



I RISULTATI



Il numero verde contro l'omotransfobia **Gay Help Line** riceve **OLTRE 50** segnalazioni al giorno per una media di **20.000 all'anno**.
 Tra le segnalazioni del 2019: **17%** di episodi di ricatti e minacce, **3%** di episodi di **Mobbing** sul lavoro.

Durante L'EMERGENZA Covid-19 **+40%** di episodi omofobi tra adolescenti. **1** vittima su **60** pensa di denunciare.

Tra gli STUDENTI ITALIANI il **34%** pensa che l'omosessualità sia sbagliata, il **10%** crede sia una malattia, il **27%** non vuole un compagno di banco gay.

in ITALIA **1** persona omosessuale su **5** ha problemi di accettazione e di supporto rispetto alle persone con cui vive.

1 su **3** ha subito episodi di discriminazione di media o grave intensità dalle persone con cui vive (battute offensive, isolamento o violenze).

IL 70,4% si sente SOLO O ABBASTANZA SOLO

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

**Frocio . Finocchio . Ricchione . Merda . Checca
 Culattone . Culo . Isterica . Cazzo**

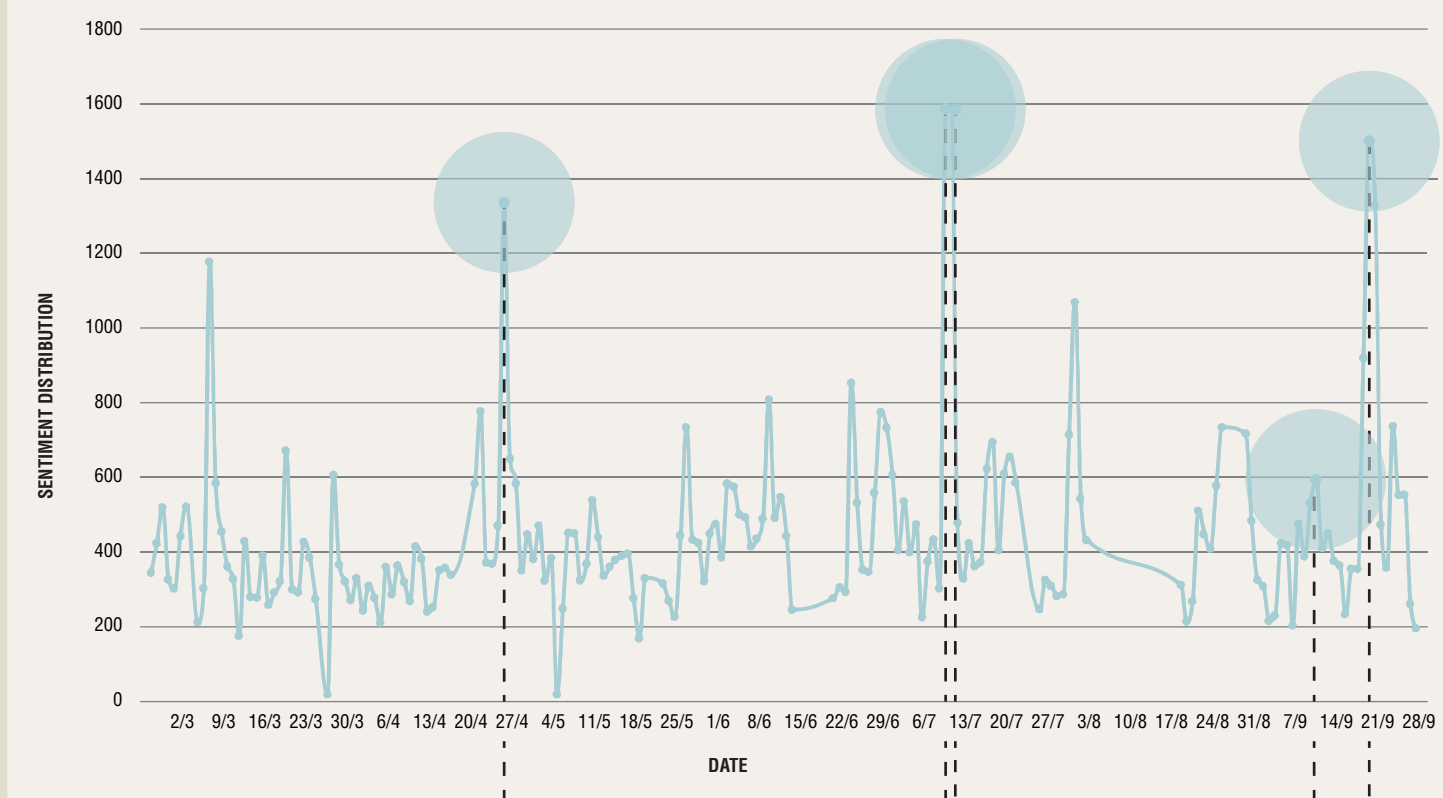


L'OMICIDIO VERGOGNOSO DI WILLY MONTEIRO. E GLI SBARCHI IN PIENA PANDEMIA. COSÌ LO STRANIERO TORNA NEMICO

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET XENOFABI

PICCHI: 30 APRILE, 10 LUGLIO, 13 LUGLIO, 11 SETTEMBRE, 18 SETTEMBRE

RILEVAZIONE DEI PICCHI



30 APRILE 2020

IL TRIBUNALE DI FERRARA BOCCIA LA DELIBERA DELLA GIUNTA LEGHISTA DELL'OMONIMO COMUNE CHE PREVEDEVA LIMITI PER GLI STRANIERI E UNA PRIORITÀ A FAVORE DEI CITTADINI ITALIANI PER OTTENERE BUONI SPESA DURANTE L'EMERGENZA COVID-19.



10 LUGLIO 2020

28 I MIGRANTI TRA I 70 SBARCATI A ROCCELLA JONICA, IN CALABRIA, POSITIVI AL CORONAVIRUS. IL SINDACO AFFERMA CHE ACCOGLIERLI È UN DOVERE: PROTESTE AD AMANTEA.



13 LUGLIO 2020

LE PROTESTE DI ROCCELLA JONICA CONTINUANO E CONTEMPORANEAMENTE L'HOTSPOT DI LAMPEDUSA VA IN TILT: TRA LE IPOTESI PER SBLOCCARE LA SITUAZIONE MIGRANTI, L'IDEA DI OSPITARE I POSITIVI NELLE STRUTTURE MILITARI.



11 SETTEMBRE 2020

COLLEFERRO: UCCISO NELLA NOTTE TRA IL 5 E IL 6 SETTEMBRE IL VENTUNENNE WILLY MONTEIRO DUARTE. IL RAGAZZO SAREBBE STATO PUNITO CON CALCI E PUGNI PER AVER DIFESO UN AMICO DURANTE UNA LITE, MA SI VALUTA ANCHE L'AGGRAVANTE RAZZIALE. ARRESTATI QUATTRO GIOVANI.



18 SETTEMBRE 2020

LA COMMISSIONE EUROPEA PRESENTA UN PIANO D'AZIONE CON CUI DICHIARARE GUERRA AL RAZZISMO E ALLA XENOFobia, PARTENDO DALLE SCUOLE E DAGLI AMBIENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE. LA PROPOSTA PREVEDE L'UTILIZZO DELLE RISORSE DEL RECOVERY FUND PER METTERE IN CAMPO MISURE EFFICACI.

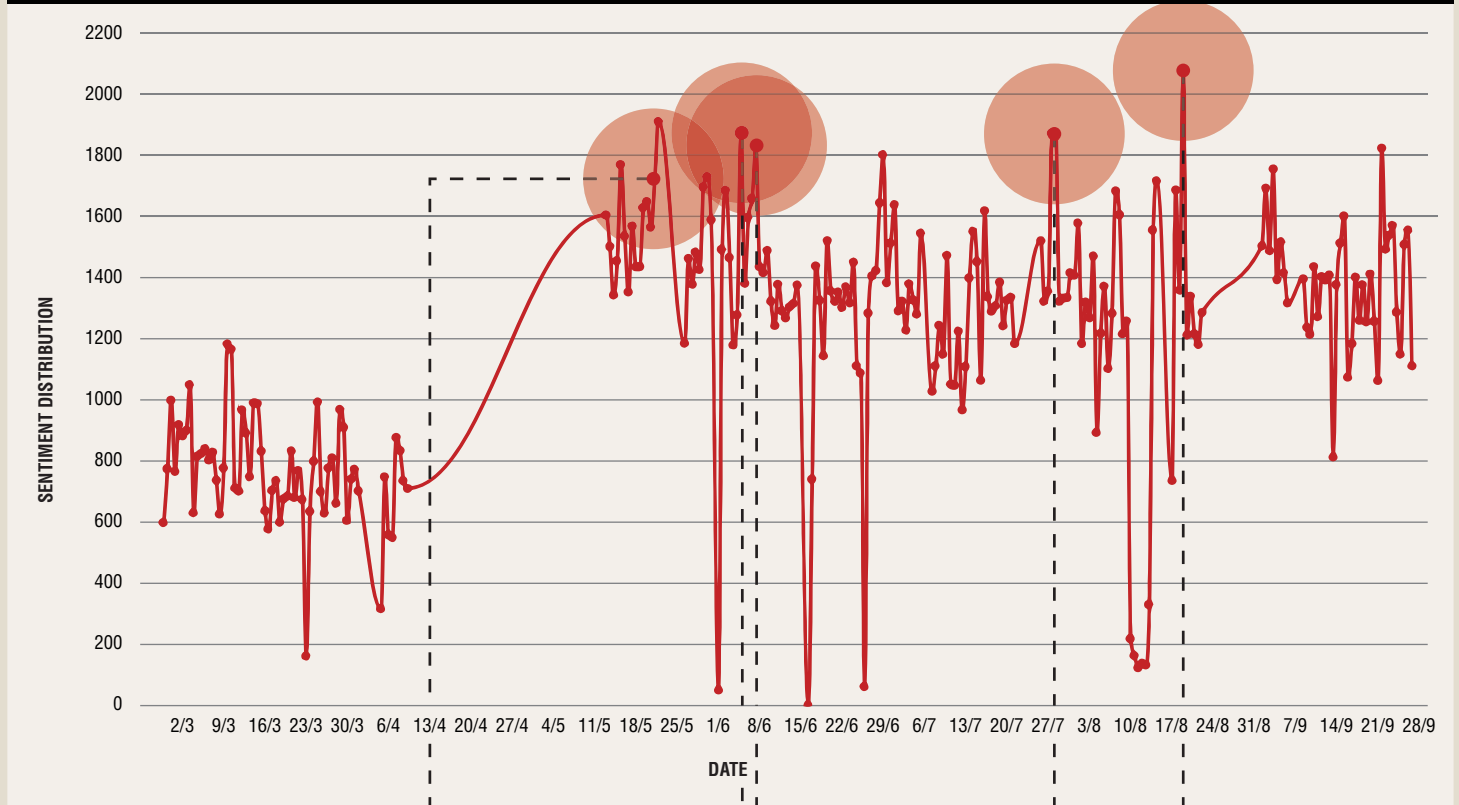




LE DONNE SONO AL CENTRO DELL'ODIO. LE PIÙ COLPITE ONLINE. E, PURTROPPO, OFFLINE. TRA I PICCHI SVETTA LA CRONACA ORRENDA DEI FEMMINICIDI

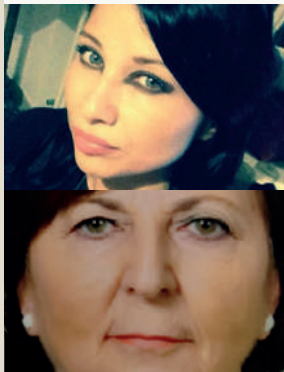
PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO LE DONNE
PICCHI: 18 MAGGIO, 21 MAGGIO, 22 MAGGIO, 5 GIUGNO, 6 GIUGNO, 25 LUGLIO, 17 AGOSTO

RILEVAZIONE DEI PICCHI



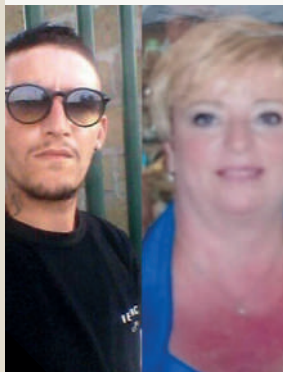
18-22 MAGGIO 2020

A NISCEMI, IN PROVINCIA DI CALTANISSETTA, UN UOMO DI 67 ANNI CONFESSA L'OMICIDIO DELLA MOGLIE. IN SALENTINO, UN 72ENNE AL CULMINE DI UNA LITE VIOLENTA CON LA MOGLIE TENTA DI DARLE FUOCO MA I CARABINIERI LO METTONO IN FUGA: ARRESTATO. A CUNEO UNA DONNA VIENE UCCISA A COLPI DI PISTOLA NEL PIAZZALE DI UN SUPERMERCATO. FERMATO IL COMPAGNO.



5 GIUGNO 2020

A POZZUOLI, NEL NAPOLETANO, UN UOMO DI 30 ANNI ACCOLTELLA AL TERMINE DI UNA LITE L'EX FIDANZATA, RIDUCENDOLA IN GRAVI CONDIZIONI.



6 GIUGNO 2020

A ROMA, NEL PARCO "DON PICCHI" ALLA MONTAGNOLA, VIENE RITROVATA UNA DONNA MORTA: ARRESTATO IL CONVIVENTE DELLA VITTIMA.



25 LUGLIO 2020

DOPO AVER ADERITO NEL 2015 ALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL, LA POLONIA RINNEGA L'ACCORDO CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE IN QUANTO RITENUTO "ISPIRATO ALL'IDEOLOGIA DI GENERE E DALLA LOBBY LGBTQ".



17 AGOSTO 2020

A CREMA, UNA DONNA DI 39 ANNI LASCIA IL FIGLIO DA AMICI E SCOMPARE. RITROVATA L'AUTO CARBONIZZATA, SI FA STRADA L'IPOTESI DI OMICIDIO.



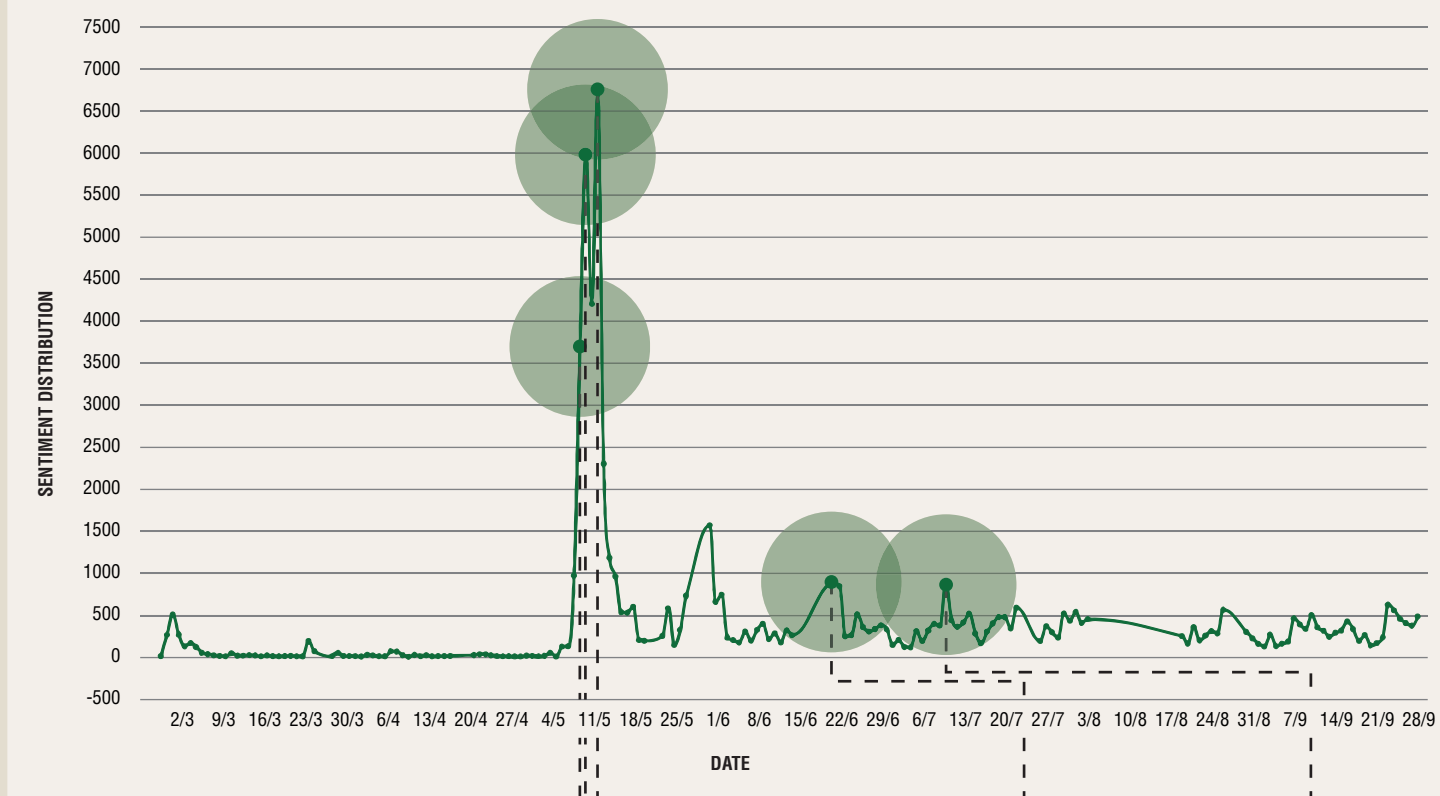


IL CASO SILVIA ROMANO CATTURA LE CRONACHE E SCATENA GLI HATER

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET ISLAMOFABI

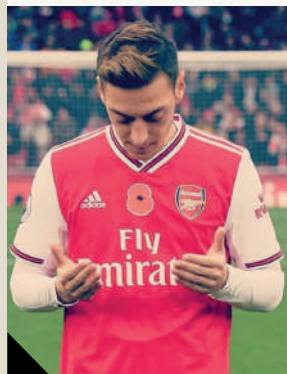
PICCHI: 7 MAGGIO, 10 MAGGIO, 12 MAGGIO, 20 GIUGNO, 7 LUGLIO

RILEVAZIONE DEI PICCHI



7 MAGGIO 2020

OZIL, IL CALCIATORE TEDESCO DELL'ARSENAL DI ORIGINI TURCHE, IN SEGUITO ALLA DECISIONE DI NON ACCETTARE LA RIDUZIONE DI STIPENDIO PER FAR FRONTE AI MANCATI INTROITI DOVUTI ALLA PANDEMIA, CAMBIA IDEA E DECIDE DI DONARE 91MILA EURO PER IL RAMADAN ALLA MEZZALUNA ROSSA.



10 MAGGIO 2020

SILVIA ROMANO, RAPITA IL 20 NOVEMBRE 2018 IN KENYA, TORNA IN ITALIA E ALL'ATERRAGGIO INDOSSA UNA VESTE ISLAMICA, SPIEGANDO CHE SI È CONVERTITA ALL'ISLAM AI PM, SENZA AVER SUBITO PRESSIONI.



12 MAGGIO 2020

RIENTRO A CASA A MILANO DI SILVIA ROMANO. ALLA STAMPA, DICHIARA DI AVER CAMBIATO IL PROPRIO NOME IN AISHA, A SEGUITO DELLA CONVERSIONE.



20 GIUGNO 2020

ATTENTATO IN UN PARCO DI READING, NEL REGNO UNITO: 3 I MORTI E DIVERSI I FERITI. LA POLIZIA INGLESE ARRESTA UN 25ENNE LIBICO E SOSPETTA DI TERRORISMO.



7 LUGLIO 2020

BUFERA NEL MONDO DEL CALCIO: UN DIRIGENTE DELL'ATALANTA RISPONDE CON UN INSULTO RAZZISTA ALLE PROVOCAZIONI DI UN TIFOSO DEL NAPOLI.





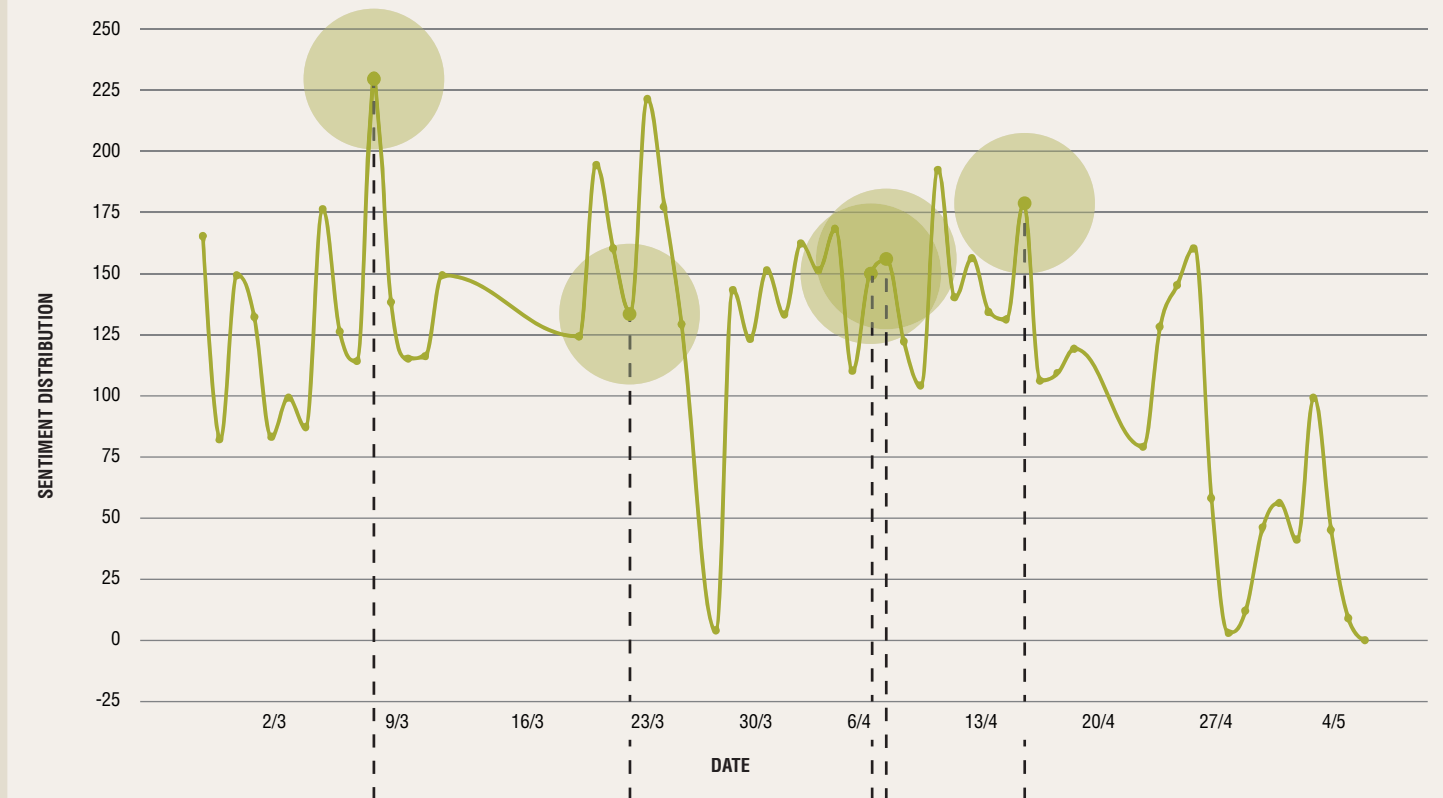
È LA PANDEMIA CHE SCATENA GLI HATER CONTRO LE PERSONE CON DISABILITÀ

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO LE PERSONE CON DISABILITÀ

PICCHI: 9 MARZO, 23 MARZO, 2 APRILE, 8 APRILE, 12 APRILE

Si segnala che per il seguente cluster il periodo di rilevazione è stato marzo 2020 - maggio 2020

RILEVAZIONE DEI PICCHI



9 MARZO 2020

AIUTO PER I PIÙ FRAGILI, TRA CUI LE PERSONE CON DISABILITÀ, DURANTE IL PERIODO DI QUARANTENA: L'APPELLO, RIVOLTO A ISTITUZIONI E CITTADINI, ARRIVA DALLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO.



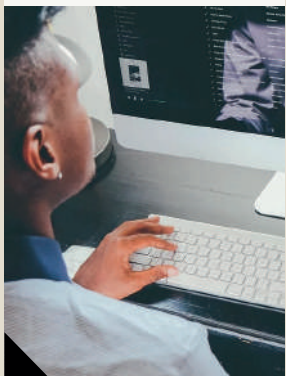
23 MARZO 2020

A CASTELLANZA, NEL VARESOTTO, IL PRIMO MORTO DELLA ZONA A CAUSA COVID-19: È UN UOMO DI 48 ANNI, OSPITE DI UNA COMUNITÀ PER DISABILI GESTITA DALLA ONLUS SOLIDARIETÀ FAMILIARE.



2 APRILE 2020

IL MODULO DIGITALE PER LA RICHIESTA DEL BONUS DI 600 EURO PREVISTO DAL DECRETO CURA ITALIA NON È ACCESSIBILE AI DISABILI VISIVI: L'ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI DIFFIDA L'INPS.



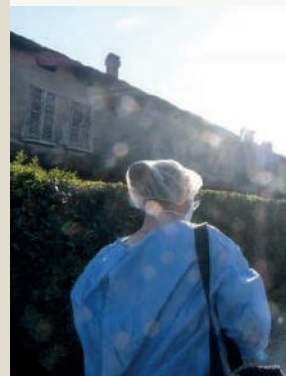
8 APRILE 2020

È CAOS PER LE NOVITÀ IN TEMA DI ASSISTENZA AGLI STUDENTI DISABILI INSERITE NEL DECRETO CURA ITALIA. POSSIBILE CONFLITTO TRA COMUNI E GESTORI, I QUALI CHIEDONO IL PAGAMENTO DELLE FATTURE PER TUTTO IL PERIODO DI SOSPENSIONE ANCHE SE I SERVIZI NON VENGONO RESI.



12 APRILE 2020

MORTI 22 DISABILI A CAUSA DEL CORONAVIRUS IN UNA RESIDENZA DI PONTEVICO, BRESCIA: IL RISCHIO CONTAGI ALLARMA GLI ALTRI OSPITI (QUASI 300).

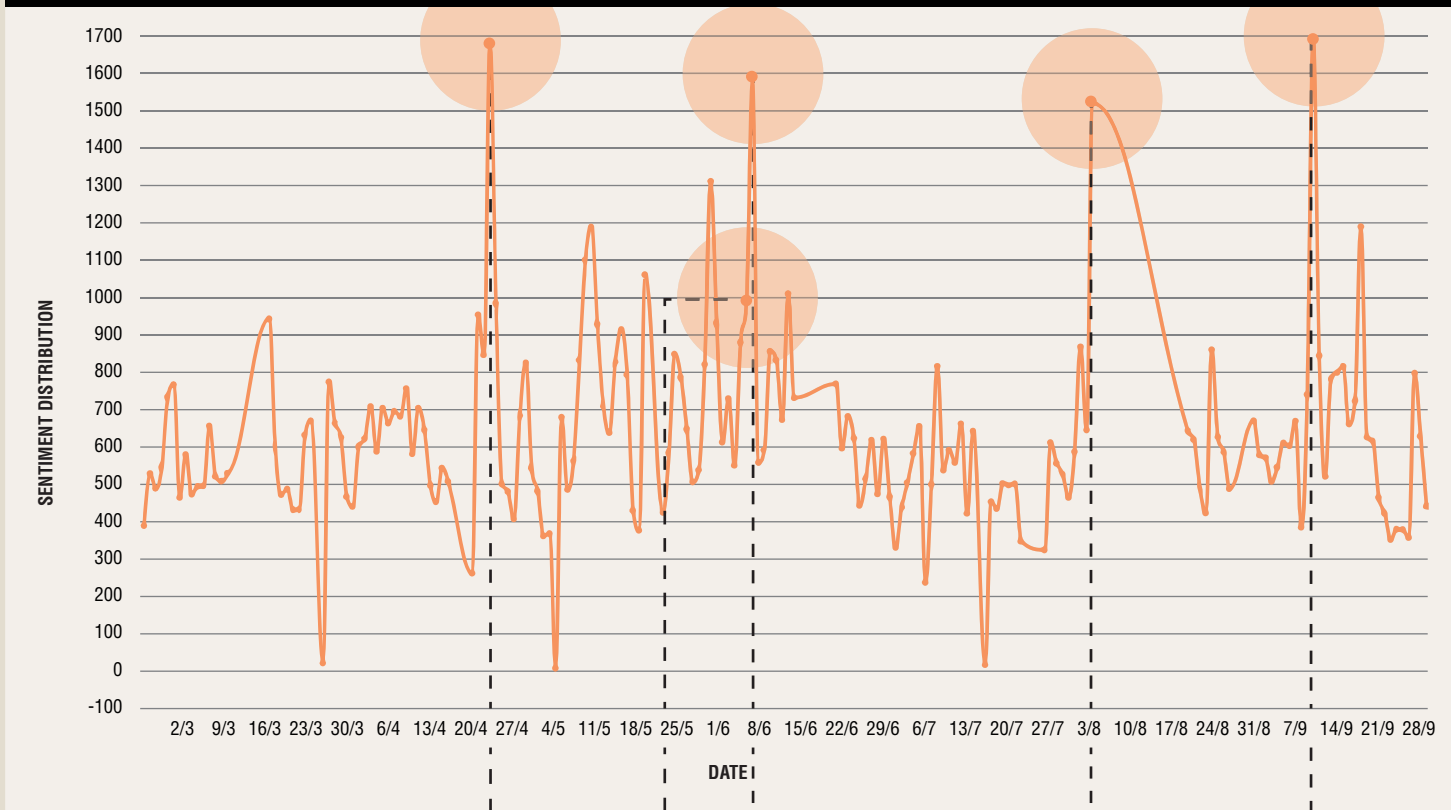




25 APRILE, MINACCE A FIANO E COMPLEANNO DI LILIANA SEGRE: ECCO COME L'ODIO ONLINE COLPISCE GLI EBREI

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO GLI EBREI
PICCHI: 25 APRILE, 6 GIUGNO, 8 GIUGNO, 3 AGOSTO, 10 SETTEMBRE

RILEVAZIONE DEI PICCHI



25 APRILE 2020

IL 25 APRILE, DATA SIMBOLO DELLA LOTTA ANTIFASCISTA SCATENA L'ODIO ANTISEMITA. GLI HATER SE LA PRENDONO ANCHE CON UN ARTICOLO DI MANUELA DVIRI, CHE RIEVOCA IL RUOLO DELLA BRIGATA EBRAICA NELLA LIBERAZIONE DELL'ITALIA.



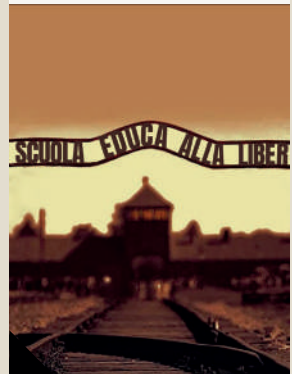
6 GIUGNO 2020

MINACCE ANTISEMITE CON IMMAGINI DI HITLER A EMANUELE FIANO, DEPUTATO DEL PD. E MENTRE L'ANPI RINNOVA L'INVITO A SCIogliere LE ORGANIZZAZIONI NEOFASCISTE, SU TWITTER L'ODIO CONTRO GLI EBREI SI SCATENA.



8 GIUGNO 2020

CLAUDIO TICCI, CONSIGLIERE COMUNALE DELLA LEGA DI BORGO SAN LORENZO (FIRENZE), POSTA SU FACEBOOK UN'IMMAGINE DI AUSCHWITZ ACCOMPAGNATA DALLA SCRITTA "LA SCUOLA EDUCA ALLA LIBERTÀ".



3 AGOSTO 2020

DIEUDONNÉ, IL COMICO FRANCESE CHE DERIDE LE VITTIME DELLA SHOAH, VIENE BANDITO DA FACEBOOK CON L'ACCUSA DI AVER RIPETUTAMENTE VIOLATO LE REGOLE SULL'HATE SPEECH.



10 SETTEMBRE 2020

LILIANA SEGRE, LA SENATRICE A VITA TESTIMONE DELLA SHOAH, COMPIE 90 ANNI; AUGURI DA PARTE DEI POLITICI E RINGRAZIAMENTI PER LA SUA LOTTA CONTRO L'ODIO, LA VIOLENZA E GLI HATERS.



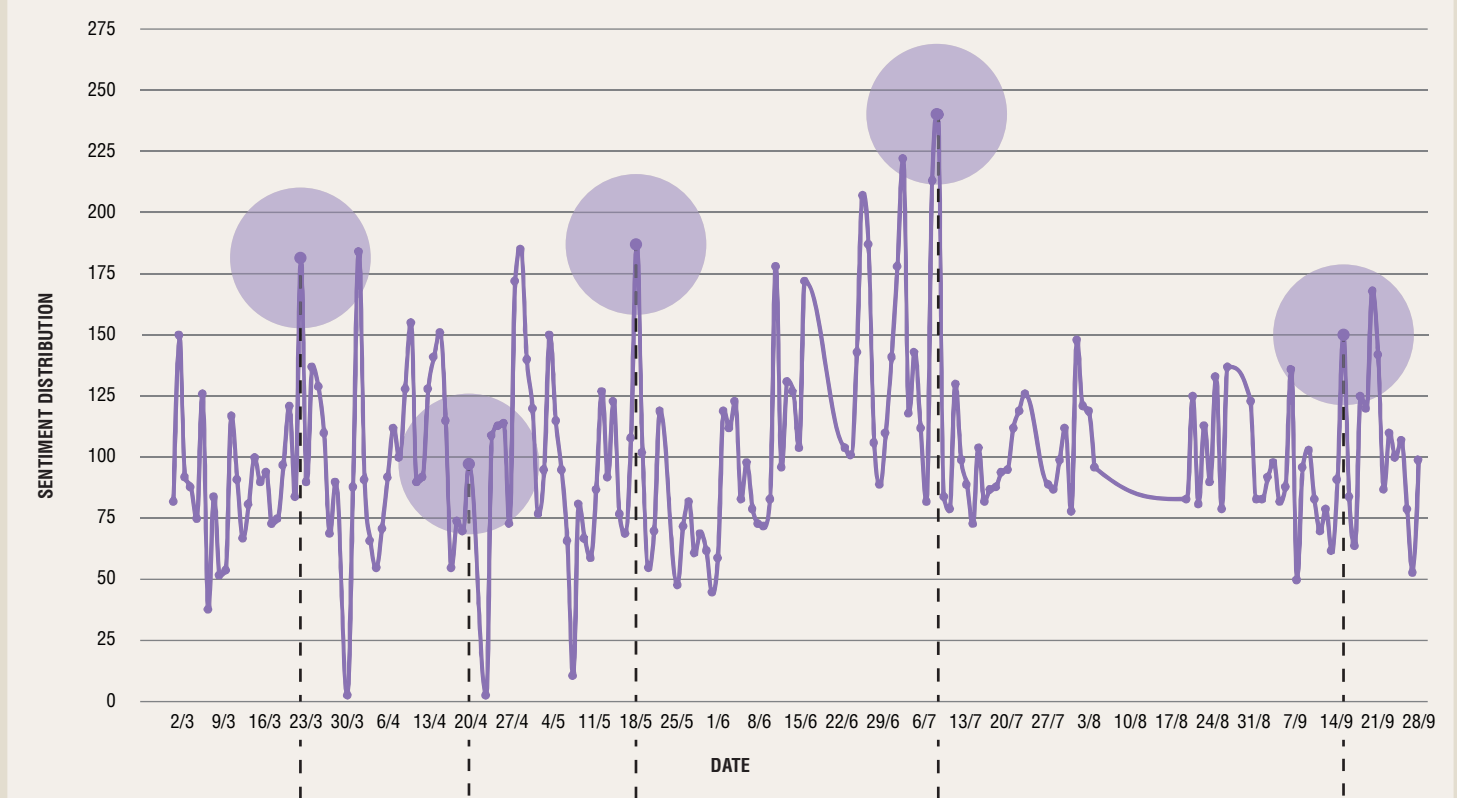


INSULTI OMOFOBI PER I RAGAZZI CHE RACCONTANO IL LORO AMORE. È L'ODIO ANTI GAY FORGIATO DAGLI STEREOTIPI

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO LE PERSONE OMOSESSUALI

PICCHI: 24 MARZO, 20 APRILE, 21 MAGGIO, 7 LUGLIO, 11 SETTEMBRE

RILEVAZIONE DEI PICCHI



24 MARZO 2020

LA TRAPPER ANNA ATTIRA CRITICHE DA PARTE DELLA COMUNITÀ GAY A CAUSA DELL'USO DELLA PAROLA SPAGNOLA "MARICÓN" (TRADUCIBILE CON L'ESPRESSIONE ITALIANA "FROCIO") CONTENUTA IN BANDO, IL BRANO CHE L'HA RESA POPOLARE.



20 APRILE 2020

UN UTENTE POSTA SU FACEBOOK UNA FOTO NELLA QUALE BACIA IL PROPRIO COMPAGNO PER ANNUNCIARE LO SLITTAMENTO DELLA LORO UNIONE CIVILE CAUSA CORONAVIRUS: È PIOGGIA DI INSULTI OMOFOBI NEI COMMENTI.



21 MAGGIO 2020

A MILANO, AGGREDITI DUE RAGAZZI DI 20 ANNI CHE STAVANO MANGIANDO SU UNA PANCHINA: PRIMA GLI INSULTI OMOFOBI, POI LA VIOLENZA FISICA.



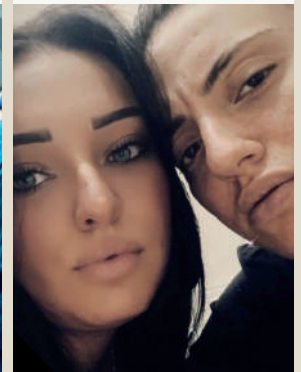
7 LUGLIO 2020

SOSPESO IL PRIMARIO DI UN OSPEDALE IN PROVINCIA DI VARESE CHE LO SCORSO MARZO AVEVA PRONUNCIATO INSULTI OMOFOBI CONTRO UN PAZIENTE SEDATO E SOTTOPOSTO A INTERVENTO CHIRURGICO.



11 SETTEMBRE 2020

IL FRATELLO DI MARIA PAOLA GAGLIONE, UNA 18ENNE DI CAIVANO, PROVINCIA DI NAPOLI, CONTRARIO ALLA SUA RELAZIONE CON UN RAGAZZO TRANS, INSEGUE LA COPPIA IN MOTO, CAUSANDO UN INCIDENTE FATALE PER LA SORELLA.



GIORNALISTE E GIORNALISTI: COSÌ LI COLPISCE L'ODIO ONLINE

38
 PROFILI TWITTER
 di giornalisti italiani
 analizzati

18  + **20** 
 GIORNALISTI GIORNALISTE

**TWEET
 TOTALI**
 scritti dai profili
 monitorati:
45.448

PERIODO DI RILEVAZIONE:
 novembre 2019 - settembre 2020


TOTALE @
 MENZIONI

793.302

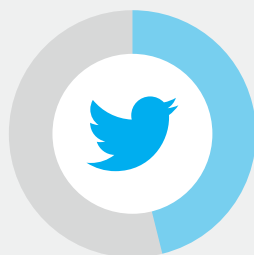


Totale menzioni con
**SENTIMENT
 negativo***:

456.222

57,51% 
 VS. **42,49%**
 con sentiment positivo

 **246.621**
 MENZIONI AI GIORNALISTI
 con sentiment negativo*
54,06%



 **209.601**
 MENZIONI ALLE GIORNALISTE
 con sentiment negativo*
45,94%

TOTALE MENZIONI
 CON SENTIMENT NEGATIVO*
 contenenti lessico
 misogino **1.593**



706
44,32%

menzioni*
 ai **giornalisti**
 contenenti
 lessico misogino

887
55,68%

menzioni*
 alle **giornaliste**
 contenenti
 lessico misogino

*sono inclusi insulti diretti e insulti innescati dal tweet, ma rivolti verso terze persone



LA
MAPPA
DELL'
INTOLLERANZA

5
ANNO

riflessioni

Per il quinto anno di fila il gruppo di ricerca SWAP del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Bari ha dato il proprio significativo contributo alla realizzazione della Mappa dell'Intolleranza.

La nostra piattaforma per l'estrazione e l'analisi di dati sociali rappresenta infatti, sin dalla prima edizione della Mappa, il fulcro tecnologico dell'intero progetto. Quest'anno i nostri algoritmi sono riusciti ad intercettare circa 560.000 Tweet in lingua italiana (ed oltre 220.000 correttamente geo-localizzati sul nostro territorio), distribuiti nei sei cluster di riferimento (Omofobia, Razzismo, Antisemitismo, Sessismo, Disabilità, Islamofobia).

A livello metodologico, i meccanismi per l'individuazione degli hate speech hanno continuato ad essere basati su algoritmi di intelligenza artificiale, declinati nei due task principali necessari a produrre le nostre Mappe dell'Intolleranza: analisi semantica dei contenuti e sentiment analysis.

Nel primo caso, l'obiettivo è quello di comprendere meglio le sfumature del linguaggio utilizzate nella pubblicazione dei Tweet. Grazie alle tecniche utilizzate, infatti, è stato possibile disambiguare correttamente contenuti potenzialmente innocui, escludendoli dall'analisi, e di includere invece contenuti effettivamente atti a convogliare discorsi d'odio. Tale problematica è particolarmente comune quando vengono utilizzati termini ambigui e polisemici all'interno dei Tweet (es. finocchio).

Allo stesso modo, anche le tecniche di sentiment analysis svolgono un ruolo fondamentale, poiché servono ad associare una polarità (positiva o negativa) al Tweet sulla base dell'accezione del Tweet stesso. In questo caso, l'utilizzo di tecniche innovative ci ha permesso di etichettare correttamente i discorsi d'odio anche in assenza di un preciso lessico aggressivo (es., il celebre 'aiutiamoli a casa loro') presente nel testo.

Un'ultima nota metodologica riguarda le mappe, costruite utilizzando la tecnica delle 'heat map' (tonalità più intense denotano una maggiore concentrazione dei contenuti). In merito a questo, è importante sottolineare che l'individuazione delle aree maggiormente caratterizzate dalla produzione di discorsi d'odio non è basata sul semplice conteggio dei Tweet provenienti da quell'area. La metodologia adottata è invece basata su un meccanismo di pesatura che tiene in considerazione altri fattori, come la numerosità media di Tweet provenienti da una specifica area o la diffusione di utenti in quella particolare zona del Paese.

Per tutto il 2020 gli utenti di Twitter hanno messo a "dura prova" i nostri algoritmi e i nostri server, sempre in ascolto e sempre alla ricerca di nuove sfumature di significato utilizzate dagli utenti per disseminare hate speech in Rete.

Nonostante la complessità del task, però, anche quest'anno siamo molto soddisfatti della qualità della ricerca e della qualità dell'output prodotto, che si è rivelato essere preciso e presumibilmente fedele alle dinamiche reali che caratterizzano il comportamento degli individui nel nostro Paese. Come dimostrato dai risultati pubblicati, infatti, è emersa una significativa riduzione percentuale dei Tweet riguardanti il tema dei migranti (14% circa, rispetto al 32% dello scorso anno) a discapito di Tweet antisemiti (19%, in gran parte legati alla vicenda di Liliana Segre). Il cluster più corposo è risultato essere nuovamente quello delle donne (48% del totale), ma anche in questo caso una porzione significativa dei Tweet è relativa a commenti sulle vicende politiche legate alla gestione dell'emergenza COVID. Allo stesso modo, si è notato che un lessico tipico degli insulti verso la disabilità (es. demente) è stato utilizzato per commentare l'operato dei politici nel corso dell'anno.

Tali numeri dimostrano ancora una volta che i temi centrali nel dibattito politico e frequentemente all'ordine del giorno nell'opinione pubblica vengono poi ripresi con altrettanta frequenza ed aggressività dai comuni cittadini che navigano in Rete, ulteriore segnale del fortissimo legame che caratterizza il comportamento online degli individui e i loro orientamenti nel mondo reale.

¹ **Cataldo Musto**, Ph.D, Ricercatore a Tempo Determinato, Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", SWAP Research Group

² **Giovanni Semeraro**, Professore ordinario di "Accesso intelligente all'informazione ed Elaborazione del linguaggio naturale", "Gestione della conoscenza d'impresa" e "Linguaggi di Programmazione", Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Guida il gruppo di ricerca SWAP (Semantic Web Access and Personalization) "Antonio Bello".

C'è, sulla piattaforma TED, una bella intervista a Gloria Steinem, una delle voci più importanti della scena femminista americana. Parla di "contagion of freedom".

Potrebbe sembrare un ossimoro. Ma non lo è. Non c'è contraddizione, neanche in termini, tra contagio e libertà, che si può propagare a onde benefiche sulla scorta dell'esempio e delle buone pratiche.

Non è quello che sta succedendo nel panorama italiano dei social, Twitter innanzitutto.

Qui, l'unico contagio in corso è quello maligno delle parole che negano la libertà. Libertà di avere una propria vita, di avere una professione a cui ci si dedica con impegno, di avere voglia di uscire nel mondo vestite come meglio si crede, di vivere la propria vita secondo il proprio talento e i propri sogni. È il panorama desolante che emerge ancora una volta dalla Mappa dell'Intolleranza, quest'anno alla sua quinta edizione.

Le donne, i dati lo registrano, restano la categoria più odiata dagli odiatori seriali. È, purtroppo, una storia ricorrente negli anni, dal 2015, quando abbiamo iniziato la nostra mappatura. Ma quest'anno il dato è troppo. Troppo forte. Troppo cattivo. Troppo difficile da guardare. Perché parla di uno spostamento rabbioso di odio che non mette più solo al centro del dileggio e dell'insulto il corpo delle donne. Quest'anno, al centro c'è la vita professionale delle stesse. Così, nel mirino finiscono giornaliste e avvocate, insegnanti e mediche, infermiere e impiegate. Insultate perché "inette, incapaci, insulse". Se ne tornino a casa, sembra il refrain tristo e avvizzito che risuona nelle teste di uomini (ma anche donne) che se la prendono con chi pratica la libertà. Sì, perché il lavoro per le donne è sinonimo di libertà. Di scelta, di realizzazione delle proprie aspirazioni, di gestione delle risorse economiche. In una parola, rappresenta la via maestra per l'autonomia. Solo che in Italia oggi, ultimi dati Istat disponibili, le donne che lavorano sono il 56,2% del totale. Lontanissimo da quell'81,2% della Svezia. Siamo gli ultimi in Europa per tasso di occupazione femminile. E non è un bel dato da ricordare. Perché il lavoro è ciò che emancipa anche dalla violenza. E infatti. E purtroppo. In Italia durante il lockdown della scorsa primavera sono triplicati i femminicidi, uno ogni due giorni in media. E ogni volta che la Mappa dell'Intolleranza ha registrato un aumento di tweet misogini, lì si addensavano anche le violenze domestiche. È lo sciame digitale che si agita e apre all'azione nefanda. Retto pensiero, retta parola, retta azione, diceva il Buddha. Come dire, se pensiamo male e prendiamo a male parole chi ci sta vicino, poi finiamo per legittimare anche l'azione violenta, presi come siamo da un abito mentale che diventa la nostra cifra (oscena) di racconto.

C'è stato un corto circuito perverso tra bisogno di svolgere il proprio lavoro da casa e aumento esponenziale delle violenze sia verbali che fisiche. Quasi che non avere a disposizione la propria compagna a "fare le faccende della casa" abbia fatto uscire di senno quegli uomini che della libertà delle donne non riescono a farsi una ragione.

Di questo aspetto dello smart working dovremo riflettere e dibattere a lungo. Abbiamo molto da fare. Perché se si vuole cambiare il portato culturale di una società, decine di studi lo dimostrano, si ha bisogno delle donne, si deve partire dalle donne. Appunto.

Ma c'è un altro dato che la Mappa dell'Intolleranza 5.0 mette in rilievo.

Preoccupa e alleggerisce al tempo stesso.

In assoluto, i tweet negativi sono in netta diminuzione dall'anno passato. Sono il 43,7% contro il 71% delle precedenti rilevazioni. Siamo diventati più buoni?

Guardando da vicino i dati, si capisce che siamo in presenza di una mutazione in corso. Lo si capisce se si analizzano i picchi di odio, i momenti in cui gli hater si accaniscono. Contro gli ebrei il 25 aprile e il giorno del compleanno di Liliana Segre. Contro le donne nel corso dei femminicidi. Contro i musulmani al ritorno di Silvia Romano e per le esternazioni di qualche ct sportivo che se la prende con i migranti. Sono picchi decisi, sembrano montagne che si impennano con le loro cime aguzze e taglienti. Dunque, siamo di fronte, spiegano i sociologi, ad accanimenti che parrebbero evidenziare un uso diverso dei social. Un uso quasi più "professionale", dove circoli e gruppi di hater concentrano la produzione e la diffusione di hate speech.

Oggi dunque, mentre la pandemia ci ha costretto a rivedere le nostre priorità affettive e a ricucire i fili interrotti di una socialità che per gli esseri umani è urgenza vitale, l'odio social non si ferma, ma si radicalizza.

E si concentra sulle categorie storicamente nel mirino quando la paura invade e, nell'incapacità di elaborarla, va scaricata contro "vittime" designate (gli ebrei). E contro le categorie più esposte ai cambiamenti e agli adattamenti necessari per superare le difficoltà cui la pandemia ci ha costretto (le donne).

Ma tutto ciò preoccupa. Perché ormai sappiamo, lo dimostrano gli studi che nel mondo si occupano di prevenzione di hate crime, che odiare in modo più radicato è il fattore di attivazione di forme diverse e più organizzate di estremismo.

Dunque, che cosa sta succedendo nelle praterie dei social?

E come possiamo arginare derive pericolose di fenomeni che non sempre siamo in grado di controllare e prevenire?

Dall'inizio. Sta succedendo che gli algoritmi dei social han fatto sì che le nostre paure, frustrazioni, rabbie, nutrite dal carburante incendiario di stereotipi e pregiudizi, diventassero benzina ad alto tasso di infiammabilità. È il fenomeno delle echo chambers. Decine di studi, compresa la nostra Mappa, hanno dimostrato e stanno dimostrando che l'introduzione di un algoritmo capace di segmentare le communities sui social per ottenere profilazioni di dati sempre più efficaci e sofisticate, ha fatto sì che persone il cui corredo emotivo, psichico, culturale equivallesse, si ritrovassero a scambiarsi i loro convincimenti in una sorta di spazio virtuale che gli ha fatto da eco. Uno spazio virtuale, che può essere occupato, usato e manipolato da chi ha interesse a diffondere panico e rabbia. Gli psicologi parlano di bias dell'ingroup, di quegli elementi cioè che rafforzano i nostri pregiudizi. Vale a dire: se sono un terrapiattista e mi ritrovo in mezzo a una camera dell'eco con altri terrapiattisti, la mia visione del mondo non può che uscirne rafforzata. E io la rafforzerò, per poter far parte di quel gruppo.

Così viaggiano i pregiudizi contro le donne che non devono lavorare e si devono sottomettere. E contro gli ebrei untori da secoli. E contro i musulmani, che sono tutti terroristi.

Così viaggia la paura.

Ci sono molti bei documentari che lo raccontano. Uno su tutti, The social Dilemma su Netflix, il racconto in presa diretta degli sviluppatori di quegli algoritmi che oggi hanno capito che cosa hanno combinato.

E dunque, che fare?

Innanzitutto, normare. Adesso basta. È ora di dirlo con voce chiara e forte.

In Parlamento giacciono diversi progetti di legge volti a contrastare la diffusione dell'odio sui social sul modello tedesco e francese. Bisogna che la discussione vada avanti. Bisogna che l'odio sui social venga normato.

E poi. C'è un termine inglese che è balzato di recente sul podio delle parole belle: to heal. Significa guarire. Quando Joe Biden ha vinto le elezioni contro il suo predecessore (odiato seriale) Donald Trump, è stato chiamato dalla stampa americana The Healer. Non per le sue doti magiche di curandero. Ma per la sua capacità di ricucire gli strappi. Di sanare le ferite provocate da divisioni e fratture.

Contro le parole dell'odio, affidiamoci al potere curativo delle parole che abbracciano, che leniscono, che uniscono.

I risultati della Mappa dell'intolleranza n. 5 mostrano, ancora una volta, l'inasprirsi della diffusione del linguaggio dell'odio nel nostro Paese nei confronti di soggetti tradizionalmente discriminati.

Alcuni dei dati raccolti sono in linea con i risultati già emersi nelle edizioni precedenti, altri invece rappresentano elementi di novità e meritano di essere analizzati alla luce del contesto attuale, prepotentemente caratterizzato dall'emergenza sanitaria in corso.

Rispetto alle edizioni precedenti possono essere **confermate due tendenze**.

In primo luogo, nei settori dove il legislatore è intervenuto con **"buone leggi"** volte a promuovere l'eguaglianza, la tutela dei diritti e l'inclusione, **l'odio ha subito una battuta d'arresto**.

È il caso, ad esempio, dell'omofobia, fenomeno in costante calo dal 2016, anno in cui il Parlamento italiano ha approvato la legge c.d. Cirinnà riconoscendo i diritti delle coppie dello stesso sesso. Anche questa nuova edizione conferma che la garanzia dei diritti e la promozione dell'eguaglianza rappresentano solidi argini contro l'intolleranza.

In secondo luogo, anche i dati del 2020 mostrano come **la violenza sul web si scatena in concomitanza a episodi di cronaca** che toccano l'opinione pubblica. È chiara, infatti, la correlazione tra gli attentati terroristici degli ultimi mesi con l'aumento dell'islamofobia on line, esattamente come era avvenuto nel 2015/2016 a ridosso degli attentati terroristici che avevano drammaticamente insanguinato la Francia.

Per quanto riguarda gli **elementi di novità** di questa quinta edizione, è evidente che essi sembrano essere profondamente influenzati dal contesto senza precedenti in cui sono stati raccolti i dati. Proprio per tale ragione, è utile riflettere su quale sia stato l'impatto dell'**emergenza sanitaria** sulla diffusione dell'odio on line.

Da un lato, la situazione di costrizione in casa durante la pandemia ha cambiato profondamente il nostro **rapporto con le tecnologie**. La perenne "connessione" ha reso tutti noi potenzialmente vittime e potenzialmente odiatori. Il racconto dei media della pandemia e i commenti pubblicati sui social dimostrano la costante ricerca di un colpevole "untore": prima i cinesi, poi le persone in fuga dalle grandi città, i runner, o ancora, i giovani "della movida".

D'altro lato, ed è questo lo spunto di maggior interesse per il costituzionalista è opportuno comprendere se l'emergenza sanitaria abbia aumentato le diseguaglianze e il disagio sociale divenendo ulteriore fonte di odio anche contro i più fragili.

Alcuni studi recentemente pubblicati (M. D'Amico, Emergenza, Diritti, Discriminazioni, in Rivista del Gruppo di Pisa, 2/2020) si interrogano sull'impatto dell'emergenza sanitaria sui diritti dei soggetti fragili, evidenziando come la pandemia abbia esasperato le discriminazioni nei confronti delle donne, nei confronti degli stranieri, nei confronti delle persone con disabilità, generando anche casi di discriminazione multipla e intersezionale.

È proprio in contesti, come quello attuale, in cui l'uguaglianza perde terreno, in cui le discriminazioni si fanno più evidenti, in cui il disagio sociale aumenta, che vi è il rischio concreto dell'inasprimento di forme di odio, di violenza e di intolleranza. Il disagio sociale e l'assenza di eguaglianza, divengono potenziale e pericolosa fonte di odio che può tradursi in attacchi verbali sul web o in drammatiche forme di violenza.

Per fare un esempio, gli effetti delle politiche di immigrazione degli ultimi anni, accompagnate dall'assenza di misure serie di integrazione e inclusione degli stranieri ha avuto l'effetto paradossale di generare insicurezza, aumentando la presenza sul nostro territorio di stranieri irregolari. Tale effetto si è reso evidente ancora di più durante il lockdown, dove l'assenza di adeguate garanzie nei confronti degli stranieri, ha messo in pericolo la sicurezza sanitaria non solo di questi ultimi, ma di tutti noi.

In questo caso, l'assenza di politiche di inclusione adeguate – poi parzialmente colmata dalla modifica dei Decreti Sicurezza e dalla regolarizzazione dei lavoratori migranti avvenuta con il c.d. Decreto Rilancio – si è tradotta in un sentimento di **odio e paura nei confronti dello straniero**, additato sui social anche da parte di noti personaggi pubblici, quale “nemico” e “untore”.

Ancora, si considerino gli effetti potenzialmente devastanti della **didattica a distanza** sui soggetti più fragili, in particolare su coloro che presentano bisogni educativi speciali come le persone con disabilità.

Inoltre, alcuni studi mostrano come le lunghe ore passate in casa, l'assenza dei riferimenti scolastici ed educativi, la mancanza del confronto con i compagni e delle attività extra-scolastiche sembrano aver incrementato, tra i più giovani, il fenomeno cyberbullismo; fenomeno che nel silenzio delle mura domestiche rischia di passare inosservato, senza che a nulla servano i passi avanti compiuti grazie all'approvazione della legge sul **cyberbullismo**, n. 71 del 2017.

La stretta connessione tra discriminazione/odio/violenza risulta tanto più evidente in relazione ai **tweet misogini** raccolti: le donne sono ancora le più colpite dall'odio on line.

Per la prima volta però i tweet contro le donne rappresentano in maggioranza insulti a stampo sessista fondati su ragioni legate non tanto all'aspetto fisico, ma su **ragioni connesse al lavoro delle donne**. Non è più solo il corpo delle donne ad essere oggetto di aggressione, ma è la competenza, la professionalità femminile, che negli occhi degli hater non potrà mai essere a pari livello dell'uomo.

È possibile che lo smart working abbia giocato un ruolo fondamentale nell'emersione di questo genere di misoginia contro le donne lavoratrici. Per la prima volta la donna ha mostrato tutte le sue capacità professionali e lavorative in un ambito, quello delle mura domestiche, dove tradizionalmente era dedicata alla famiglia e alla casa.

Forse proprio questo cambio repentino di ruolo da “donna di casa” a “donna lavoratrice” capace di gestire più aspetti della vita – quello privato e quello lavorativo – ha scatenato l'intolleranza e l'odio degli uomini nei confronti del genere femminile.

Inoltre, durante l'emergenza sanitaria la discriminazione delle donne lavoratrici è stata legittimata anche ai più alti livelli. In particolare, nella c.d. “Fase 1” e “Fase 2” le donne sono scomparse dalla scena pubblica e non sono state nominate in nessuna task force o comitato tecnico incaricato di gestire l'emergenza, seppur sia dimostrato che la composizione monogenere degli organi decisionali mini non solo la parità fra i sessi, ma anche la qualità delle decisioni e l'efficienza dell'organo stesso che non riesce a rappresentare tutte le diverse sensibilità previste nella società.

Infine, la pandemia sembra aver esasperato anche la forma più drammatica della discriminazione di genere: **la violenza**. L'odio verbale si è trasformato in atti discriminatori e in violenza fisica, soprattutto fra le mura domestiche. Sono chiari sul punto i dati recentemente pubblicati dall'Istat: nel periodo del lockdown il numero di emergenza contro la violenza ha squillato il 73% di volte in più dello stesso periodo nel 2019.

Le sacche di odio sui social non devono essere sottovalutate e devono essere arginate tempestivamente poiché sono indice di un clima in cui possono concretamente prodursi discriminazioni e violenza.

Come è possibile limitare questo fenomeno?

Anzitutto, con l'**educazione alla tolleranza e alla parità**. L'Associazione Vox-Diritti negli anni passati ha promosso diversi progetti sui temi dell'odio on line e del cyberbullismo nelle scuole ("La Costituzione per le scuole" presso l'Università degli Studi di Milano, "Una bussola contro l'intolleranza" presso il Liceo Bottoni di Milano, "Contro l'odio" in collaborazione con l'Associazione Acmos) raggiungendo più di mille studenti nella provincia di Milano. Questi progetti si sono purtroppo fermati a causa dell'emergenza sanitaria. Come associazione riteniamo urgente continuare l'educazione su questi temi e ci proponiamo di creare un format nuovo adatto alla didattica on line.

Oltre a strumenti idonei a incidere sul contesto culturale, è auspicabile l'**introduzione per via legislativa di misure di carattere preventivo e di contrasto alla diffusione dell'odio on line**.

In questo senso, si esorta il Parlamento a proseguire la discussione:

- dei diversi **progetti di legge depositati volti a contrastare la diffusione dell'odio sui social network** sul modello tedesco e francese (A.S. 634, prima firmataria l'On Boldrini, "Modifiche al codice penale e altre disposizioni in materia di contrasto dell'istigazione all'odio e alla discriminazione (hate speech)" depositato al Senato il 1 agosto 2018; A.S. n. 1455, prima firmataria l'On. Fedeli, "Misure per il contrasto del fenomeno dell'istigazione all'odio sul web", del 18 novembre 2019)
- del **progetto di legge A.S. n. 2005, primo firmatario l'onorevole Zan**, "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità", trasmessa al Senato il 5 novembre 2020.

Quest'ultima proposta pur non riguardando specificamente l'odio on line mira ad estendere le fattispecie di cui agli artt. 604 bis e ter del codice penale a condotte di istigazione di atti discriminatori e di violenza fondati non solo sull'odio etnico e razziale, ma anche sul sesso, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità.

La proposta nella sua ultima formulazione è sicuramente da sostenere poiché colma il vuoto normativo, estendendo la protezione non solo nei confronti delle condotte motivate dall'odio etnico-razziale, religioso o da sentimenti negazionisti, ma anche dall'odio fondato su altri motivi di discriminazione, come l'orientamento sessuale, il genere e l'abilismo.

Una simile scelta è suffragata dai dati della Mappa dell'Intolleranza 2020 che dimostrano come le minoranze etniche e religiose non siano più le sole vittime di odio, che al contrario colpisce intensamente anche altre categorie di soggetti discriminati.

Riteniamo che questi progetti di legge trovino un solido **fondamento nei principi costituzionali di tutela dei diritti inviolabili (art. 2 Cost.) e di uguaglianza (art. 3 Cost.)**.

La Costituzione pur garantendo la libertà di manifestazione del pensiero "quale pietra angolare del nostro ordine democratico" (Corte cost. sent. n. 84 del 1969) non può in alcun modo legittimare l'odio, imponendo l'adozione di misure a carattere preventivo e, solo in casi di extrema ratio, ovvero nel caso in cui si dimostri che la parola possa trasformarsi in azione violenta, di misure a carattere repressivo.

Solo con la combinazione di tutte queste misure, per la cui introduzione Vox-Diritti si batte da anni, riusciremo a sconfiggere l'odio, ristabilendo l'uguaglianza e la garanzia dei diritti costituzionali di tutti.

¹ Marilisa D'Amico, Prorettrice a Legalità, Trasparenza e Parità di Diritti e ordinario di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Milano.

² Cecilia Siccardi, Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Milano.

Se confrontati con i dati raccolti nel 2019, quelli del 2020 sembrano mostrare una controtendenza. Per la prima volta sembrano infatti indicare una minore percentuale di tweet negativi e d'odio rispetto al totale dei tweet presi in esame. Si tratta di numeri relativi e non assoluti. Ma è certamente, questo, un dato – e un calo percentuale – da non sottovalutare. O perlomeno da indagare con attenzione: per provare a capire in quale misura, come e perché il discorso d'odio che circola su Twitter ha avuto una prima battuta d'arresto rispetto ai trend costantemente in crescita degli anni passati.

Altrettanto significativo appare il cambiamento – rispetto al 2019 – dei soggetti più colpiti. Se un anno fa erano i 'migranti' (seguiti dalle donne e dalle persone di fede islamica) quelli più 'odiati' via tweet, quest'anno sono invece le donne (seguite dagli ebrei e dai 'migranti') a primeggiare in questa classifica degli orrori.

Impressionisticamente, verrebbe da pensare che questo risultato possa dipendere (anche) dal mutato clima sociale, politico e istituzionale. Nel 2019 i 'migranti' erano il bersaglio numero uno della propaganda – e nella comunicazione – dell'allora ministro degli Interni Matteo Salvini, dalle cui labbra quotidianamente pendevano non soltanto i suoi elettori, alleati e supporter, ma anche – sconsideratamente – gran parte del sistema dei media, che faceva da cassa di risonanza a tutte le sue sparate, e molta parte dei suoi avversari politici, che seguendone l'agenda rilanciavano (legittimandoli, paradossalmente) i suoi frame narrativi. Nel 2020, la progressiva marginalizzazione politica (e mediatica) dell'ex ministro ha probabilmente spostato (un po') i riflettori non solo dalla sua persona, ma anche da alcuni suoi temi cavallo-di-battaglia, tra cui la criminalizzazione e l'illegalizzazione dei 'migranti'. Cosa che potrebbe aver fatto diminuire – almeno quantitativamente – l'odio social verso queste persone.

Sulle donne: molte fonti – tra cui le Nazioni Unite e il World Economic Forum – dimostrano che su di loro le ricadute economiche e sociali della pandemia sono state particolarmente pesanti (dalla crescita delle diseguaglianze sui luoghi di lavoro alla violenza domestica), non solo in Italia. E sarebbe importante capire se e quanto minori tutele (nei loro confronti) si siano tradotte (anche) in maggiore circolazione di discorso misogino.

Ma si tratta, appunto, di osservazioni impressionistiche, che dovrebbero essere suffragate da una lettura più capillare dei dati. E che certamente andrebbero controbilanciate anche da indicazioni meno sconcertanti, come quella sul ruolo (pro-attivo) di certi influencer che anche su Twitter hanno cominciato a metterci la faccia contro certe derive xanofobe, sessiste, discriminanti. Ma anche questo (plausibile) effetto positivo, se davvero si è verificato, è ancora tutto da indagare.

Resta il fatto che i contenuti d'odio su Twitter sono ancora tanti, tantissimi. Ci eravamo illusi, durante la "fase 1" della pandemia, che sentimenti di solidarietà, di maggiore comprensione, di ritrovata coesione e unità (non solo nazionale ma anche sociale) avrebbero in qualche modo fatto da argine alla rabbia e all'odio verbale. E che un uso dei social media più funzionale alla comunicazione o al mantenimento delle reti familiari e amicali in un periodo segnato da isolamento fisico e distanziamento sociale avrebbe (forse) cambiato l'ordine delle priorità e delle cose per molt* utenti.

Il discorso d'odio tuttavia non solo non è scomparso, ma è ritornato – prepotentemente – non appena gli eventi hanno fatto da catalizzatore. Lo fanno intuire i picchi registrati dalle Mappa, come il picco di odio anti-islamico registrato il 10 maggio, in seguito alla liberazione di Silvia Aisha Romano. O come i picchi d'odio omo-lesbo-transfobico e misogino per l'arrivo in Aula del disegno di legge 'Zan' e dopo l'omicidio di Maria Paola Gaglione a Caivano, a metà settembre. O come i picchi d'odio verso la categoria dei/delle giornalisti*, spesso impegnata nel tentare di smontare le bufale su contagi e untori vari, e per questo – quindi – particolarmente invisa a complottisti, negazionisti, e sovranisti di varia risma.

Il discorso d'odio non è affatto scomparso. Si è solo leggermente (quantitativamente) rarefatto in alcune fasi, quando gran parte della comunicazione – anche interpersonale – era legata al Covid-19 e quando il conflitto sociale ha cominciato a rimaterializzarsi sul terriorio e la cronaca

a ridare spazio ad una serie angosce e trigger potenziali. Ma, come rivelano i picchi, si è anche radicalizzato, grazie a una penetrazione sempre più capillare – e organizzata – in tutti i social media, WhatsApp compreso.

Non sono stati pochi, d'altronde, gli osservatori che hanno parlato per gli scorsi mesi di “virus dell’odio”, capace di diffondersi tanto pericolosamente e aggressivamente quanto il Sars-Cov-2. Una metafora, quella del virus dell’odio, non certo nuova ma fortemente produttiva proprio nei mesi più acuti della pandemia (rimando su questo a un mio commento per Treccani del 29 aprile). Se ne sono accorte anche le Nazioni Unite tra marzo e maggio: prima con lo special rapporteur sulle minoranze Fernand de Varennes, poi con lo stesso segretario generale Antonio Guterres e il suo appello – l’8 maggio scorso – a contrastare uno “tsunami di hate speech” e xenofobia. Uno tsunami che aveva fatto la sua comparsa già tra gennaio e febbraio, quando in Italia la ricerca del capro espiatorio aveva prodotto molto discorso d’odio nei confronti della ‘comunità cinese’. E che si è manifestato, appunto, a seguito della liberazione di Silvia Aisha Romano, travolta da una vera e propria ondata di odio intersezionale. Giovane (e quindi inesperta), cooperante (e quindi ‘buonista’), musulmana (e quindi ingrata, diversa, nemica...). E soprattutto donna: un bersaglio perfetto per chi non aspettava altro che un pretesto per scatenarsi sulla tastiera. E riattivare un virus – quello dell’odio, appunto – in parte latente durante l’esplosione di Sars-Cov-2 ma resistente, attivo, dalla grande carica virale.

Un elemento interessante, quello dell’odio intersezionale. Se ne parla da tempo non solo tra giuristi* – per capire se e come i codici (penali) devono contemplare aggravanti di pena per chi colpisce una persona per più motivi contemporaneamente, e quindi maggiori forme di tutela per le ‘vittime’ stesse – ma anche tra psicologi e linguisti, per chiedersi se sul piano psicologico e semantico l’essere attaccati con più epiteti contemporaneamente sulla base di più motivi non abbia tanto un effetto sommatorio quanto piuttosto un effetto esponenziale.

È il caso anche dei discorsi d’odio rivolti alle giornaliste. Attaccate perché croniste, perché – a volte politicamente esposte – e perché donne. Proprio il focus della Mappa 2020 sulle giornaliste ci offre un ulteriore elemento di riflessione: quello relativo alla gogna mediatica. Ovvero al discorso d’odio che colpisce non solo, da ‘destra’, le professioniste ritenute ‘di sinistra’. Ma anche, ‘da sinistra’, le professioniste ‘di destra’ colpevoli – secondo chi le attacca – di aver espresso un’opinione oltraggiosa e provocatoria. Un’opinione che, come tutte le opinioni, dovrebbe essere contestata nel merito, e non ovviamente per mezzo di insulti, ingiurie di vario tipo, gravi minacce rivolte alla persona. Il punto qui non è tanto quello di offrire una solidarietà di maniera (e un po’ ipocrita) a tutt*, quanto piuttosto capire le dinamiche di produzione e circolazione di tutti i discorsi d’odio. I quali non risparmiano nessuno: né sul piano di chi li produce – che errore madornale sarebbe attribuire un primato morale all’odio di chi si crede nel giusto! – né sul piano di chi li subisce. L’impatto di “spero che i tuoi figli facciano la stessa fine” o “puttanella” non è diverso a seconda del colore politico della donna colpita. Sempre di hate speech si tratta. E ancora: proprio “puttana”, “stronza”, “troia” sono gli insulti più frequenti rivolti – anche da donne, e anche questo elemento andrebbe ulteriormente approfondito – alle giornaliste, secondo uno schema sempre più diffuso tra chi sbraita odio, non solo su Twitter. La contestazione – se così si può chiamare – non avviene infatti entrando nel merito delle questioni, o delle opinioni, ma sul piano personale, fisico e morale. È una tecnica che non mira solo a far male alla ‘vittima’, ma anche a toglierle legittimità umana e professionale, a degradarla pubblicamente come persona, e a negarle qualsiasi spazio dialogico (e invito a sfogliare l’ultimo numero della rivista “Azione nonviolenta” per alcuni approfondimenti in questo senso). Anche e soprattutto nel 2020 – mi pare ci racconti, in definitiva, la Mappa – ‘vittime’ implicite ma non meno importanti dei discorsi d’odio sono di fatto la verità (e da qui l’attacco violentissimo a chi cerca di fare informazione) e il silenzio a cui i fautori e le fautrici dell’odio vorrebbe ridurre tutto e tutt*, tranne sé stess*. Ed è, questa, una zona d’ombra che purtroppo ancora offusca le (poche, ma significative) luci che i dati fanno emergere.

*Federico Faloppa, Coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d’odio, linguista.

Lo scatenarsi del linguaggio d'odio come freno all'informazione: vera e propria censura per il lavoro delle giornaliste e dei giornalisti. Per le donne con un'aggravante, vittime di attacchi sessisti, spesso di grande volgarità e insieme di grande violenza (con un richiamo ripetuto ad atti sessuali e allo stupro), che in più casi sembrano orchestrati per attaccare le professioniste nel loro lavoro, soprattutto se impegnate in settori particolarmente esposti, tanto sulle inchieste su migranti o Islam, quanto su malavita organizzata o mafie. Come se l'essere donne a scrivere su temi socialmente sensibili fosse inaccettabile per gli odiatori da tastiera.

Queste aggressioni social portano, in situazioni limite, a conseguenze egualmente dannose per le professioniste: indotte a interrompere le inchieste e i reportage che stanno realizzando e a cambiare settore di lavoro (non tanto per loro volontà ma per l'intervento delle aziende editrici che temono conseguenze per queste sovraesposizioni), o costrette dal ripetersi di minacce e dall'accumulo di stress ad abbandonare Facebook o Twitter, chiudendo le porte alla condivisione del proprio lavoro.

Nasce da questa preoccupazione l'impegno di GiULiA-giornaliste con Vox-Osservatorio Italiano sui Diritti, perché solo la conoscenza dei fenomeni e l'approfondimento di ricerca, anche con l'appoggio di Università e di professionisti dell'analisi dei casi, può consentire di creare anche nell'informazione gli anticorpi necessari per affrontare e contrastare il linguaggio d'odio.

Solo pochi mesi fa, lo scorso settembre, nella sede della Federazione della Stampa è stato materialmente consegnato al viceministro degli Interni Matteo Mauri un dossier – una vera mole di documenti – sulle minacce social ricevute da giornaliste e giornalisti solo nell'ultimo anno.

Ma quali sono le contromisure che giornaliste e giornalisti possono mettere in campo? Da un primo esame del ricco materiale elaborato per questa ricerca, sembra emergere un dato: quando i commenti vengono lasciati aperti, senza replica, sembra di assistere ad un gioco al rialzo, con attacchi sempre più feroci, sganciati dai fatti, dove il body shaming contro le giornaliste e l'aggressione sessista in generale diventano fini a sé stessi. Quando invece intervengono risposte, si crea contraddittorio, vengono eliminati – come hanno testimoniato alcune colleghe - commenti sull'aspetto fisico e volgari aggressioni sessiste, la spirale dell'odio si ritrae. È urgente anche una riflessione approfondita, non semplice, su diritti e doveri dei giornalisti e delle giornaliste nella gestione delle loro pagine social, che ormai sono uno degli strumenti indispensabili della professione per mantenere un'interlocuzione necessaria con la propria audience. Pagine pubbliche di professionisti noti con migliaia di follower non possono essere una prateria selvaggia dove gli hater hanno campo libero, moltiplicando all'infinito messaggi d'odio e, nei casi testimoniati in questa ricerca, misogini. È necessaria un'alleanza di tutti nel contrasto al discorso d'odio.

Il tema della moderazione è quindi una questione cruciale e apertissima. E probabilmente non basta il conforto di un algoritmo.

Se chi attacca un giornalista attacca la libertà di tutti ad essere informati, forse è giunto il momento di fare appello a chi ha a cuore la libera informazione per trovare una rete di alleati nei social, che contrastino l'odio con il ragionamento.

L'epidemia da Covid19 che si è diffusa in tutto il mondo dall'inizio del 2020, trasformandosi in pandemia, ha ricadute sociali e politico – economiche importanti per tutte le società colpite. In modo inevitabile, questi effetti hanno luogo sia nel breve sia nel medio – lungo periodo, considerando che una crisi di qualsiasi tipo, sia essa sanitaria, sociale, politica, finanziaria, porta sempre un cambiamento del sistema colpito come sua conseguenza.

La quinta edizione della Mappa dell'Intolleranza ideata e promossa da Vox Diritti scatta un'istantanea importante sulle relazioni sociali ai tempi della pandemia, che hanno come ambiente la dimensione online e come tema l'intolleranza o l'odio verso sei cluster specifici di categorie sociali quali: persone diversamente abili, donne, musulmani, stranieri, omosessuali, ebrei.

Sei gruppi sociali differenti, che vengono percepiti e rappresentati in modo diverso dalla fotografia emersa dal monitoraggio e dall'analisi dei tweet di odio e intolleranza nei confronti di queste categorie. Considerando il contesto pandemico non stupisce che, sebbene ci sia una diminuzione totale dei tweet, quelli di orientamento negativo ed intollerante siano specifici e più radicati in circuiti chiusi verso le donne e gli ebrei: le due categorie insieme ai migranti più interessate da messaggi d'odio. In particolare, si è in presenza di un processo sociale di polarizzazione e di circuiti comunicativi semi - chiusi, per i quali i partecipanti confermano una certa visione dell'argomento, radicando ancora di più il contenuto di odio e diffondendolo in una spirale di odio sempre più sottile. Questo processo dovrebbe essere adeguatamente monitorato, perché potrebbe essere un attivatore di violenze agite in contesti diversi dal mondo online, potenzialmente trasformando un hate speech in un hate crime.

Per la prima categoria, le donne, un aspetto interessante è il cambiamento dei tweet di odio con tematiche relative al body shaming a quelli che si focalizzano sulla minore o nulla professionalità da parte delle donne in certi ambiti professionali: un attacco alla dimensione professionale delle donne, interpretabile con una nuova modalità lavorativa, come lo smartworking attivato per quanto possibile durante la crisi da Covid-19.

Questa situazione è però un chiaro indicatore di un processo partecipativo al mondo del lavoro, che da parte delle donne è sempre stato difficile e non privo di ostacoli: culturali, organizzativi, sociali. Ciò inoltre sottolinea un elemento di auspicabile riconoscimento da parte di tutti della professionalità femminile, in quanto il fatto di deridere o sminuire questa caratteristica significa che comunque risulta un elemento presente e in discussione nella società stessa.

Nonostante ciò, questo fattore sottolinea quanta strada ancora vi sia da fare affinché la professionalità e la partecipazione al mondo del lavoro da parte delle donne sia considerata di pari dignità e importanza di quella degli uomini: anche in questo caso, la crisi pandemica non ha fatto altro che sottolineare, fenomeni sociali già in essere ben prima della crisi stessa.

Per quanto concerne la concentrazione dei messaggi di odio verso le categorie con maggiori tweet negativi – donne, ebrei, migranti, musulmani – si deve considerare il ruolo di attivatore sociale della comunicazione e del flusso informativo, che in determinate giornate si concentra su eventi che riguardano la categoria sociale di riferimento. A questo proposito, non è un caso che per esempio, una maggiore concentrazione di tweet sia presente in concomitanza della diffusione e condivisione di notizie nazionali o internazionali come attacchi terroristici per i quali la categoria musulmana viene considerata target di riferimento, oppure gli sbarchi di migranti in Italia.

A livello geografico la Mappa rappresenta un altro cambiamento importante emerso rispetto agli anni passati: se prima vi era una localizzazione di tweet intolleranti nelle grandi aree urbane, quest'anno si odia in modo diffuso anche in zone fuori dalle grandi città e con una certa omogeneità in considerazione delle varie regioni d'Italia.

Quali lezioni possiamo apprendere da questa analisi?

Si odia in modo diverso, più radicato e radicale, anche se quantitativamente il fenomeno è diminuito: preoccupa questa incisività di intolleranza nel mondo online, ma anche la speculare diffusività e pervasività di questo fenomeno a livello geografico.

Si odiano le categorie sociali più esposte ai cambiamenti e agli adattamenti necessari per superare l'attuale crisi pandemica: le donne e i migranti.

Si odiano ancora in modo stabile gli ebrei, perché storicamente in ogni periodo di contrazione economica o di tensione politico – economica, questa categoria è stata oggetto di intolleranza e derisione sociale.

Si odiano le categorie che nel panorama informativo, divengono maggiormente oggetto di disinformazione o fake news, come per esempio i migranti o gli omosessuali.

Infine, se da un lato è possibile affermare che il trend generale dei messaggi d'odio via twitter per le categorie selezionate è in diminuzione rispetto agli anni passati, si evidenziano però, per il futuro che ci attende, alcune tendenze che non sono di segno positivo.

Odiare di meno, ma in modo più radicato, è il fattore di attivazione di forme diverse e più organizzate di estremismo, che possono agire nell'ambiente online e offline, sfruttando la mancanza di resilienza e di risposta efficace alla crisi in corso.

Per questo si ritiene essenziale comprendere quali possano essere in questo conteso pandemico, gli attori sociali in grado di promuovere messaggi e forme di inclusione sociale, invertendo anche la tendenza in essere di un odio e un conflitto sociale sempre più diffuso, pervasivo e acuito dalla crisi sanitaria globale.